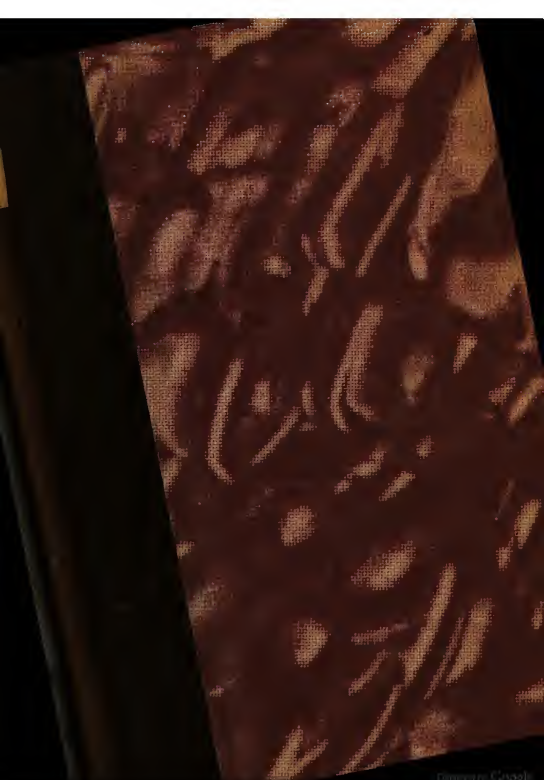
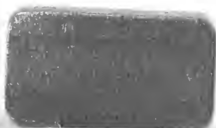




N. 16

TIPOGRAFIA

BIBLIOTECA

PIACEVOLE ED ISTRUTTIVA

di scelti

ROMANZI.

DI R. PIERRO.

BIBLIOTECA

PIACEVOLE ED ISTRUTTIVA

DI SCELTI

ROMANZI.

VOL. XV.

RACCONTI

DEL MIO OSTIERE

O SIA

I PURITANI DI SCOZIA

E IL NANO MISTERIOSO

ROMANZI STORICI

DI WALTER-SCOTT,

TRADOTTI DAL PROF.

GAETANO BARBIERI.

TOM. IV.

NAPOLI,

DAI TORCHI DI RAFFAELE PIERRO

Salita degli Studj n. 25.

1831.

IL NANO MISTERIOSO

CAPITOLO PRIMO.

« Dal maggior fra' Celesti io nacqui; il sento
» Al piacer che vendetta in cor m' accende »

Atreo e Tieste di Crebillon.

Uno fra gli angoli i più rimoti del mezzodì della Scozia, non lungi da quella linea che, condotta mentalmente sui gioghi i più alti di questo reame, lo separa dal suo vicino, era il luogo ove trovavasi ritornando dalla caccia, e sollecito di raggiugnere la propria casa, un giovine, di nome Hobby Elliot, fittaiuolo di condizione, e assai facoltoso; il quale vantava la sua discendenza sino dall' antico Martino Elliot della torre di Preakin, nome divenuto per una costante e

successiva tradizione famoso in questa contrada. La quantità di daini, sì considerabile un giorno per quelle montagne, erasi grandemente diminuita. I pochi che rimaneano si erano ridotti su monti pressochè inaccessibili, ov' era difficile impresa il raggiugnerli, e sovente rischioso il volerli inseguire. Duravano tuttavia nel paese le vestigia di quel ch' era stato altra volta. Gli abitanti, distolti sì di frequente dalla pace de' domestici lavori per gl' incendii delle guerre civili, che segnalarono il secolo precedente, non aveano ancora riprese le consuetudini caratteristiche d' una industria regolare. Men curata la coltivazione de' terreni, la maggior sollecitudine stavasi in allevare mandrie, perchè la natura assumevasi in gran parte l'incarico, di nudrirle coll' ammantare di tappeti continui di verzura i monti e le circostanti convalli. Il fittaiuolo non pensava che a seminare quanto orzo e avena chiedeano i bisogni della sua famiglia, e diveniagli conseguenza d' un tal genere di vita il non saper che farsi della più preziosa fra le cose concedute agli uomini, il tempo. I giovani lo spendevano alla caccia e alla pesca, e dall' ardore che metteano in que-

sti passatempi medesimi scorgeasi l' indole intraprendente, onde gli abitatori di questa regione si contraddistinsero un giorno.

Quelli fra i ridetti giovani che d'animo più guerresco andavan forniti, ne' tempi a cui l' incominciamento di questa storia si riferisce, anelavano anzichè paventare l' istante di emulare le gesta militari de' proprii maggiori, gesta, il cui racconto tenea la massima parte delle loro casalinghe ricreazioni. L' *atto di sicurtà* promulgatosi nella Scozia avea posto in riguardo l' Inghilterra, siccome quello che prefiggea una linea di parteggiamento fra entrambi i regni, alla qual linea perchè divenisse reale non mancava che la morte della regina Anna, in allora regnante. Godolfino intanto che regolava qual capo l' inglese amministrazione, vide come la sola via d' evitare le sciagure d' una guerra civile, che probabile troppo additavano le apparenze, si stesse nel potere incorporare i due regni. Può scorgersi dalla storia di tale epoca in qual modo sia stata condotta questa bisogna, e quanto sul principio fosse lontana sin la speranza di giugnere a que' fausti effetti, che si verificarono poi in appresso. Basti all' intelli-

genza del presente racconto l' accennare che fu generale l' indignazione per tutta la Scozia al risapersi sotto quai patti il parlamento scozzese aveva sagrificata l' indipendenza della propria contrada. Tale indignazione diede origine a leghe a segrete assemblee, a divisamenti i più stravaganti. Gli stessi Presbiteriani, usi a riguardare negli Stuardi i loro oppressori, stavano in procinto di brandir l' armi per la restaurazione della dinastia de' medesimi. Il fermento era divenuto universale, e bellicosa per natura la popolazione scozzese, aspettava unicamente il chiarirsi di qualche duce di nobil prosapia a regolatore della sommossa, per intraprendere gli atti ostili. Tali, nell' età che or rammentiamo, erano lo stato delle cose pubbliche e la propensione degli animi nella Scozia.

Hobby Elliot s' avea già lasciate addietro le montagne, stategli campo di caccia in quella giornata, e trovavasi in circa a metà di cammino per giugnere alla sua abitazione, quando la notte incominciò ad imbrunir l' orizzonte. Pratico di que' luoghi sì fattamente da non esservi all' intorno una macchia, una punta di giogo, che gli fossero sconosciute, potea

camminare ad occhi chiusi, certo di giugnere alla sua meta. La sola cosa che lo tenea di mal animo a malgrado di sè medesimo, si era il vedersi vicino a certo sito di cui la fama sonava sinistramente. La tradizione voleva essere questo luogo abitato da spiriti, e teatro d'apparizioni soprannaturali. Imbevuto di tai favole raccontategli sin nella prima sua fanciullezza, pochi pareggiavano nel prestar fede ad esse il buon Hobby di Heughfoot, così soprannominato per contraddistinguerlo da una ventina d'altri Elliot, che portavano lo stesso nome battesimale. Ne cade qui in acconcio avvertire i leggitori, che in certe parti della Scozia vengono contrassegnati da uno stesso nome di famiglia fino a quattrocento e cinquecento individui (1) e che il ciabattino vi pretende avere discendenza comune col lord.

Non è da tacersi che il luogo or considerato offeriva sufficiente campo alla superstizione; laonde Hobby non dovette

(1) Giova a tale proposito leggere il romanzo storico dello stesso autore intitolato *Rob-Roy*, e in esso la storia dei Mac-Gregor.
N. del T.

far grande sforzo di memoria per ridursi all'animo le maraviglie che avea udito raccontare più d'una volta. Era tal sito un ardito spianato in mezzo a rocce, che la menoma orma di vegetazione non presentavano, detto *Pietra-Nera*, perchè nel centro del medesimo sorgeva una grossa colonna di granito grezzo, attorno alla quale vedeansi sparse qua e là molte pietre della stessa materia. Fu dessa innalzata per sovrastare alla tomba di qualche illustre defunto, o per rimembrare alcun fatto d'alto momento? Ciò è quanto non possiam dire; ma la tradizione, che per lo più trasmette in egual numero le menzogne e le verità, avea serbata a tal proposito una leggenda, rimasta con tutta fedeltà nella mente d'Hobby, e or ricorsagli anche troppo al pensiere.

Una vecchia strega temuta in quei dintorni oltre ogni dire, si trasferiva quivi tutte le notti; ove trovava brigate di spiriti malefici, che s'univano a lei, e in lor compagnia intrecciava danze su i monti circostanti, divenuti poi sterili per tal motivo a differenza de' gioghi posti a maggior distanza, tutti coperti di rigogliosa verzura. Ma il diavolo che suol esser pre-

so da capricci stranissimi, anche avendo che fare co' proprii confederati, proibì alla strega il frequentare in tutto il giorno quello spianato. Accadde una volta che conducendo essa l' oche al mercato, queste bestie ebbero il mal istinto di volgersi tutte al fatale spianato. Vi corse per discacciarnele la conduttrice, e così trasgredendo il precetto fattole dal demonio, questi la punì convertendo lei nella colonna di granito, e le oche nelle pietre dianzi descritte.

Nè una sola di tali particolarità si sottrasse alla ricordanza d' Hobby : e si rammentò parimente non esservi contadino che peccasse di tardità nell' evitare quel luogo, soprattutto dopo il cader della sera, continuandosi a credere che ivi convenissero gli stregoni, i fantasmi, i demonj, gli spiriti. Pur gli era d' uopo attraversare questo spianato, o prendere una giravolta sì lunga che avrebbe arrischiato di passare la notte nelle montagne. Comunque superstizioso, non mancava Hobby d' ardimento; chiamò presso di sè i cani che lo aveano seguito alla caccia, e che, com'egli era solito a dire, non aveano paura nè di diavoli nè di befana; guardò se il pol-

verino del suo archibuso era munito a dovere, indi si diede ad intonare col fischio un'aria militare in quella guisa che un generale fa battere il tamburo per animare il coraggio di que'soldati, ne' quali ha poca fiducia egli stesso.

In tale stato dell'animo d'Hobby, ognuno crederà che non gli spiacque l' udire dietro di sè una voce di sua conoscenza. Si fermò tantosto: e il raggiunse un giovane, dimorante, siccom' egli in que' dintorni, e che avea parimente trascorsa cacciando la sua giornata.

Placido Farclif, toccando allora gli anni della maggiorità, era entrato in possesso del suo patrimonio agiato assai, benchè fosse solamente quanto rimanea d' un più ragguardevole retaggio goduto, e poscia a mano a mano nelle vicissitudini delle civili discordie perduto da' suoi antenati. Usciva di chiara famiglia, generalmente rispettata in quella contrada, e l' eccellente educazione sotto la quale ingrandì, e i pregi d' animo ch' egli avea sortiti dalla natura, il presagìan tale da serbare onorato il nome trasmessogli dai maggiori.

« La vostra compagnia mi fa sempre onore, sig. Placido, gli disse Hobby,

ma in questo istante la contentezza di vedervi in me si fa doppia. — E dove siete stato a caccia quest' oggi ? »

« Nelle montagne di Carlen, Hobby.— Ma credete voi che i nostri cani staranno in pace fra loro ? »

« Oh, in quanto ai miei non abbiate paura. Sono sì stanchi che appena possono mettere una zampa innanzi dell'altra.— Per bacco ! i daini son tutti disertati da questo paese a quello mi sembra. E anche gli uccelli ! In tutta la giornata non ho veduta altra uccellagione fuor di tre vecchie pernici, che soprappiù non ho mai potuto ridurre a gittata d'archibuso, ad onta d'aver girato più d'un miglio per prendere il vento. Mi cruccia il dover tornare a casa senza portare nemmeno un idea di salvaggina a mia madre. »

« Ebbene, sig. Hobby, io sono stato più felice di voi. Ho ucciso stamane un bellissimo capretto, che il mio servo ha portato subito alla mia casa di Earclif. Ve ne invierò la metà. »

« Vi ringrazio grandemente, signor Placido. Già voi siete conosciuto in tutto il paese pel vostro buon cuore. Son certo che tal dono rallegrerà quella buona vecchia di

mia madre, tanto più quando il sappia frutto della vostra caccia. Spero però che verrete a prendervene la vostra parte con noi giacchè adesso dovreste essere solo ad Earclif. Tutta la vostra famiglia, credo, trovasi ad Edimburgo. Io non so per vero comprendere qual sia il diletto di rinchiudersi in mezzo ad un ricinto di tante case, che s' addossano le une all' altre per chi almeno può a suo grado respirare l' aria libera dei nostri monti. »

« La cura di educar me e le mie sorelle hanno per molti anni tenuta mia madre alla città, ma ho bene in animo di riscattarmi del tempo perduto. »

« E farete molto bene, sig. Placido. Sapete voi che mia madre?... cioè dovrei dire mia nonna; ma dopo la morte della madre vera soglio chiamarla or con un nome, or coll' altro. — Ma ciò non rileva. Ella, io volea dunque dirvi, pretende che vi sia fra noi una parentela lontana, perchè voi siete figlio di una Elliot.

« Certamente, Hobby, mia madre era una Elliot. — Domani dunque io sarò a desinar con voi ad Heughfoot. »

« La cosa, sig. Placido, è pattuita.

Quand' anche non fossimo parenti, siam buoni vicini, che è molto. Poi, mia madre ha tanta brama di vedervi. Anche ieri mi tenea discorso del defunto vostro padre, ucciso saranno. . . . »

« Parliamo d'altro, Hobby. È tale sventura che giova dimenticarla. »

« Eh! secondo ch' uom pensa! In verità, se una simile disgrazia fosse accaduta al padre mio, me ne ricorderei sino al momento d'essermi vendicato, e i miei figli se ne ricorderebbero dopo di me. Ma voi altri grandi signori, sapete in qual modo contenervi. — Io aveva udito dire che il colpo di morte gli era venuto da un amico di Ellieslaw, all' occasione di certa contesa ove questi restò disarmato dal padre vostro. . . . »

« Vi prego nuovamente, Hobby, cambiate discorso. Fu uno sgraziato disparere cagionato dal vino, e da quistioni politiche. Molte spade vennero sguainate nel medesimo tempo, e sarebbe ora impossibile il dir con certezza qual d' esse abbia portata la morte a mio padre. »

« Che che ne sia, il vecchio Ellieslaw ne era complice e fautore; così suona la voce pubblica; e se voi vorreste trarne vendetta, son sicuro che niuno ve ne fa-

rebbe rimprovero; perchè il sangue di vostro padre fuma tuttora. — Poi non ha lasciato fuori di voi altro erede, che possa vendicarne la morte. — In oltre Ellieslaw è un giacobita (1), un papista. — Oh! v' assicuro che tutto il paese si aspetta a non vedere così terminata la cosa. »

« Nè vi vergognate, Hobby, voi che pretendete aver religione, di stimolare in questa guisa un amico ad infrangere tutte le leggi religiose e civili, e di far ciò, quel che mi sorprende, in un luogo ove accadono, almeno l' ho udito raccontar tante volte da voi, cose le più straordinarie? »

« Zitto, zitto! disse Hobby avvicinandosi all'altro. Io avea dimenticato che entriamo ora in questo maledetto spianato. — Ma capisco bene, sig. Placido, qual è la cosa che vi ferma il braccio. Sappiamo tutti che ad un bisogno non vi manca coraggio. I due occhi neri d' un avvenente fanciulla, di miss Isabella Vere, sono quelli che vi tengono sì tranquillo. »

« V' ingannate, Hobby, rispose con alquanto umore Earclif, e avete grande

(1) Partigiano dell'espulso Giacomo II.

torto nel parlare e fin nel pensare in questa maniera. Non mi piace che alcuno si prenda la libertà di collegare incautamente il mio nome a quello d'una giovin donzella. »

« Su via? Non lo diceva io? Siete un polledro che se anche non menate calci, sentite lo sperone assai bene. Non ho per altro avuto il disegno di offendervi in alcun modo; e se aggiungo una sola cosa, donatelo all'amicizia. Il vecchio Ellieslaw ha l'antico sangue del paese nelle sue vene; e non vuol sapere nè poco nè assai di queste nuove idee di pace e di tranquillità. Egli mantiene acceso lo spirito militare fra i suoi vassalli, vive con magnificenza, spende ogni anno il triplo delle sue rendite, paga bene tutti, benchè nessuno sappia indovinare ove egli trovi il denaro. Concludo da tutto ciò che accadendo una sollevazione dalle nostre bande, egli sarebbe de' primi a inalberare stendardo. Ora, credetelo a me, egli non ha dimenticato la vecchia stizza colla vostra famiglia; teme che voi pure siate d'umore di vendicarvi, e per mettersi al sicuro, vi verrà addosso all'improvvista, e assalirà, quando meno ci penserete, la vostra torre di Earclif. »

« Se avrà poi la sconsigliatezza di affrontar questa impresa, spero provargli che la vecchia torre è tuttavia salda abbastanza per fargli resistenza, e che saprò difenderla contro di lui, come i miei maggiori contra gli sforzi de' suoi la difesero. »

Ottimamente! Ottimamente! Or sì che parlate da uomo. Ebbene! se arrivasse mai simile caso, fate udire lo squillo della campana grossa della torre, e in un battere di palpebra mi ci vedrete arrivare insieme ai miei due fratelli e al picciolo Davis di Stenhouse, e a tutti quelli che potrò radunare. »

« Vi sono grato, Hobby; ma ai tempi ne' quali viviamo non vedremo, lo spero, avvenimenti sì contrarii ad ogni sentimento d'umanità e di religione. »

« Ah! Ah! sig. Placido, nelle nostre montagne questa non sarebbe poi che un' immaginetta di guerra fra vicini, pensateci, ciò s'accorda colla natura del paese e degli abitanti. Noi non possiamo vivere tranquilli come i cittadini di Edimburgo. La religione, e il cielo non devono guardare queste cose sì pel minuto. »

« Per essere uomo che crede tanto fer-

mamente alle apparizioni soprannaturali, mi sembra, Hobby, che parliate con troppa leggerezza del cielo. Tornate dunque a dimenticarvi del luogo ove siete? »

» Credete forse che lo spianato di Pietra-Nera spaventi me più di quanto faccia impressione sopra di voi? Lo so certo che è frequentato da spiriti; che vi si vedono fantasmi orribili nella notte. E perciò che debbo io temere? Ho una buona coscienza che non mi rimprovera veruna cosa. — Forse qualche frascheria con ragazze! È poi sì grave delitto? Ad onta di quanto vi ho detto, amo la pace e la tranquillità al pari di . . . »

« E per darne una prova avete lottato a pugni con Dick Turnbull, e vi siete battuto alla pistola con Williams di Winton. »

« Ah sig. Placido! voi tenete dunque registro de' miei peccatuzzi! Però quando si fa tanto da venire ad una contesa conviene terminarla in un modo, o nell'altro. Ma non mi credeste già meno amico delle due persone da voi nominate per avere fracassati due denti e ammaccato un occhio a Turnbull, o perchè Williams, mia mercè, ha dovuto portare il braccio

al collo sei mesi. — Quanto poi agli spiriti, vi dico che se un d'essi mi si parasse dinanzi.... »

« Come non è cosa impossibile (soggiunse Earclif sorridendo) perchè ci andiamo avvicinando alla famosa colonna... »

« Vi dico e vi sostengo, riprese a dire Hobby, che vedessi anche la vecchia strega in persona uscir di sotterra, non sarei più atterrito di quello... Oh Dio! sig. Placido! Che cosa vedo là in fondo? »

CAPITOLO II.

« Nano, che in tondo questa vetta alpina
» Vai trascorrendo, il nome tuo declina. »

Iohn Leyden.

L'oggetto che troncò il filo delle proteste sue di coraggio al fittaiuolo, scosse Placido, comunque delle idee pregiudicate del compagno non partecipasse. La luna sorta durante il loro colloquio si combattea colle nubi il regno dell'atmosfera, talchè lo splendore di quella non compariva più a lungo d'istanti e facea tosto luogo alle tenebre. Un dei suoi raggi percotendo la colonna di granito, dalla quale non erano molto lungi i due viandanti, lasciò vedere loro un ente, che sembrava creatura umana, benchè di statura grandemente inferiore alla statura ordinaria degli uomini. Il suo moversi non era di chi cammina ad una dirittura, perchè girava continuamente all'intorno della colonna, fermandosi ad ogni pietra in cui scontravasi,

ed esaminandola, a quel che parea, e facendo udire a quando a quando una specie di sordo mormorio, del quale era impossibile comprendere il senso.

E queste cose tutte corrispondeano con tanta aggiustatezza alla impressione formatasi nell' animo d' Hobby Elliot intorno alle apparizioni, che questi sentì sul capo suo farsi irti i capelli, e fermatosi immantinente favellò in tal guisa al compagno:

« È questa la vecchia strega! è dessa senz' altro! Sparerò contra lei l' archibuso, invocando sempre il nome di Dio? »

« Nol fate, nol fate, per amor del cielo! Non può essere che qualche infelice privo di senno. »

« Perdete il senno voi stesso se volete colà accostarvi (disse Hobby trattenendo Earclif che verso la colonna avanzavasi). Sarà miglior partito per noi il deviare, e costeggiar lo spianato. Ella a quanto parmi non ci ha per anche veduti. »

Tai suggerimenti d'Hobby non impedirono ad Earclif il continuare ad innoltrarsi, onde il primo per non parere men coraggioso dell' altro, benchè a contraggenio, il seguì. Si trovarono finalmente lontani dieci passi dalla cosa che cercavano.

conoscere; ed era un uomo non più alto di quattro piedi, quasi largo quanto era lungo, e di figura poco dissimile dalla sferica. Ma l' oscurità non permise loro di esaminarlo compiutamente.

Earclif, senza badare agli sforzi continui nel suo compagno per condurlo da un' altra banda, domandò due volte all' ente straordinario: « Chi siete voi? Che fate qui in quest' ora notturna? » Ma non ottenne risposta, e soltanto al ripetere la terza inchiesta udì una voce stonata e stridula, che gli gridò:

« Andate per la vostra strada; e nulla chiedete a chi nulla vi chiede. »

« Egli ha ragione » soggiunse Hobby.

« Ma perchè vi trovate voi sì lontano da ogni abitazione? insistè Earclif nelle domande. Avete forse smarrita la via? Seguitemi. Vi fornirò in questa notte d' alloggio. »

« Dio ce ne liberi! » sclamò Hobby.

« Andate per la vostra strada, ripetè con tuono di collera la creatura straordinaria. Non ho bisogno nè di voi, nè del vostro alloggio. Son cinque anni che il mio capo non s'è adagiato entro le case degli uomini, e spero non vi si adagerà più mai

« Non v' ha dubbio ; è un uomo che ha smarrita la ragione » conchiuse con maggior sicurezza Earclif. « Somiglia molto, s' io non erro, soggiunse il superstizioso compagno, al vecchio Humphrey, annegatosi in queste vicinanze, sono oggi appunto cinque anni. Credo nondimeno che fosse un poco più grande di statura. »

« Allontanatevi ! tornò a gridar l' ente che destava la loro curiosità. Il fiato degli uomini avvelena l' aria che mi circonda. »

« Buon Dio ! sclamò Hobby. Perchè poi i morti hanno da essere sì arrabbiati contro de' vivi ? Gli è forza dire che la sua povera anima sia in mezzo alle pene. »

« Venite con me ; amico, non si stette dal soggiugnere Earclif. A quanto apparisce voi siete tribolato da una grave afflizione : l' umanità non mi permette di abbandonarvi qui in tale stato. »

« L' umanità ! (proruppe ciò dicendo il nano in uno scoppio di riso sardonico.) Che cosa significa questa parola ? Rete preparata agli uccelli ! Esca che copre l' amo ! »

« Vi ripeto, mio buon amico, ripigliò Earclif, che voi non potete giudicare sul

vostro stato presente. Morirete in questo deserto. Un riguardo di compassione per voi ne obbliga a farvi forza perchè usciate di qui. »

« Eh! quanto a me non lo tocco nemmen colla punta d' un dito, disse Hobby. Per l' amor di Dio! sig. Placido, lasciate che gli spiriti facciano a modo loro. »

«. Se muojo qui, disse il nano, non dovrò rinfacciare a nessun la morte mia, ma voi dovrete rimproverarvi la vostra, se ardite portare una mano sopra di me. »

« In quel momento un raggio lunare, aprendosi strada fra il breve intervallo di due nubi, fece vedere ad Earclif, che lo strano personaggio tenea fra le mani qualche cosa di tralucente simile nell' effetto ottico ad una lama di stile o alla canna d' una pistola. Sarebbe stata follia il volere impadronirsi d' un uomo armato in tal guisa, e a quanto parea, deliberato a difendersi. Per altra parte Earclif si accorgeva che non vi era per lui da sperar soccorso nel suo compagno, il quale avea già fatti alcuni passi addietro, e si mostrava risolutissimo a permettere che lo spirito si aggiustasse come la intendea meglio. Allora ei raggiunse Hobby, e con-

tinuarono di conserva il loro cammino. Nondimeno si volsero addietro più d' una volta per osservare questa specie di maniaco, che continuava sempre la stessa fazione attorno della colonna, e che, a quanto parea, non si stancava di mandar loro dietro imprecazioni, delle quali per vero dire non intesero il tenore, ma che udirono per un gran pezzo atteso la voce stridula ed alta, di chi la mettea.

Intanto i due viandanti incominciarono silenziosi, e ciascuno giusta il modo suo di vedere, ad instituire considerazioni su quanto aveano osservato. Giunti a tal distanza dal nano, che non poteano più nè vederlo nè udirlo, Hobby riprendendo coraggio, si volse al compagno: « Vi dico ben io che questo spirito, se pur è spirito, deve aver fatto grandi mali, o averne fatto sofferire ad altri finchè stette entro il suo corpo; altrimenti non tornerebbe in tal foggia, dopo essere morto e sepolto. »

« Io continuo a giudicarlo uno stolto, o un misantropo » soggiunse Earclif.

« Ah! non lo credete ancora un ente soprannaturale? »

« No, davvero! »

« Quasi quasi direi anch' io che può essere un vero uomo. — Non vorrei per altro giurarlo ; perchè non ho mai veduta nessuna cosa, che somigliasse tanto agli spiriti. »

« Che che ne sia, soggiunse Earclif, tornerò qui domani. Voglio procurar di accertarmi che cosa sarà accaduto a questo disgraziato. »

« Domani ? A giorno innoltrato ! allora, se piace a Dio, vi terrò compagnia. Ma noi siamo più vicini ad Heughfoot, che ad Earclif. Non fareste meglio a quest' ora se veniste a dormire in mia casa ? Mi figuro non vi aspettino alla vostra torre che il gatto e i servi. »

« E questi ultimi, non li vorrei far vegliare tutta la notte aspettando ch' io torni »

« Ebbene ! manderò il mozzo di stalla per avvertirli, che rimanete a Heughfoot. — È tolto ogni ostacolo. — Voi acconsentite ? »

« Volentieri ! Così potremo domani imprendere più di buon' ora la nostra spedizione. »

In quel momento salivano ad una piccola altura, aggiunta la quale : « Signor Placido, disse Hobby, non arrivo mai su

questa vetta, che non mi giubili il cuore. Vedete quella luce là a basso? Ivi dimora quell' ottima vecchia di mia madre. Sta or lavorando al suo molinello, nè andrà a coricarsi prima del mio ritorno. E più alto a quella finestra superiore, vedete voi altra luce? Viene dalla stanza di mia cugina, Grazia Armstrong. Ella sola fa più faccende in mia casa, che non tutte tre le mie sorelle, e ne convengono elleno pure, perchè non credo vi sieno creature le migliori, e la stessa madre mia vi accerterebbe di non aver mai conosciuta una giovane sì lesta, sì piena di buona voglia, eccetto sè, questo s' intende, ai suoi giorni. Quanto a' miei due fratelli, debbono essere entrambi alla fiera. »

« Voi avete una famiglia ben numerosa, mio caro Hobby! »

« E ne ringrazio il cielo, perchè viviamo tutti in ottima intelligenza. Non vi sono mai romori o dispareri in mia casa. — Oh a proposito! sig. Placido, voi che siete stato nel collegio d' Edimburgo, e dovreste sapere tutte le cose, mi potreste dire, se sia vero, come l' ho inteso raccontare, che non sono permesse le nozze fra due cugini? »

« Ciò non è vietato in alcun modo dai dogmi della chiesa protestante. Laonde; mio caro Hobby, non v' è ostacolo che v' impedisca a dar la mano di sposo a miss Grazia Armstrong. »

« Ah! a voi, sig. Placido! Voi che temete tanto il solletico per poco sol vi si tocchi, perchè buttate ora pietre nel mio giardino? Io vi parlava in generale; nè il discorso cadeva sopra miss Grazia. Aggiugnete che non può dirsi a rigore mia cugina. Ella è una figlia nata in prime nozze dalla moglie d' un mio zio. Non vi è quindi una vera parentela — Ma eccoci omai alla meta! È mestieri ch'io scarichi il mio archibuso, solito modo onde mi annunzio; e quando ho fatta buona caccia sono due spari, uno per indicar me, l' altro la presenza del salvaggiume. »

Appena egli ebbe dato il segnale dell'unico sparo, si videro in moto diversi lumi. Hobby chiamò l' attenzione del compagno sopra uno di questi che attraversava la corte. « Ella è Grazia, gli disse. Non mi verrà, è vero, ad incontrare alla porta; ma perchè ciò? Per vedere se la cena de' miei cani sia preparata.

« Chi ama me, ama il mio cane. Voi siete ben felice, mio caro Hobby! »

E tale osservazione fu accompagnata da un sospiro, che non isfuggì all' accorgimento del fittaiuolo.

« Ad ogni evento non sarei il solo fortunato nel mondo (Hobby scaltramente soggiunse). Alle corse di Carlisle ho veduto più d'una volta miss Isabella Vere volgersi per contemplare qualcuno, che le passava in vicinanza. — Chi sa tutte le cose che possono accadere su questa terra? »

Giunsero intanto al potere ove abitava la famiglia di Hobby Elliot. Varie giovani persone trovavansi col riso pinto sul volto alla porta; ma la vista d' uno straniero tolse vigore ai motteggi ch' elleno stavano in atto di lanciare contra Hobby al proposito del cattivo successo da lui ottenutosi nella caccia. Erano queste tre avvenenti giovinette; e avrebbero voluto addossar l' una all' altra l' incarico d' introdurre lo straniero, premurosa ciascuna di sottrarsi quanto tempo bastava ad assettare alcun poco la propria conciatura, e vergognosa di mostrarsi a lui nel succinto abito della sera, poichè non s'erano preparate a ricevere altri fuor del fratello.

« Va indovina che cosa passi per la testa a queste ... ! » dicea Hobby, em-

piendo la lacuna con tale epiteto, che certamente non si sarebbe lasciato sfuggire se Grazia fosse stata con esse; indi togliendo dalle mani d' una di loro il candelliere, guidò l' ospite in una stanza a pian terreno, riscaldata a perfezione, e che in quell' istante parve ad Earclif infinitamente da preferirsi alle fredde e deserte balze dianzi trascorse. Ad un canto del cammino stava seduta sopra un seggiolone di corame la padrona di casa, rispettabile ava delle tre donzelle, e de' tre giovani Elliot, coperta il capo con una cuffia guernita di stretto pizzo, e ornata di una collana, e di orecchini d' oro degni d'essere osservati pel loro peso per la loro grossezza. Ivi ella stava regolando i lavori delle tre sorelle di Hobby e di tre ancelle, che intese alle opere della Rocca teneansi dietro alle giovani loro padrone.

Si alzò, appena accortasi di Earclif che già conoscea, e dimostratógli quanto si reputasse onorata e lieta d' una tal visita, diede affrettatamente alcuni segreti ordini, onde fosse fatto qualche aumento alla cena solita della famiglia.

Ma lo scherzevole assalto da cui le giovani s' erano astenute per riguardo dell'os-

pite non fu che differito ad Hobby; e sedutisi tutti, lo incominciò una delle sorelle, facendo osservare, che Jenny non avea d'uopo di preparar molto fuoco per arrostire la salvaggina portata dal fratello.

« Uno zolfanello sarebbe anche di troppo » l'altra soggiunse.

« Non avesse ammazzato che un corvo, era anche meglio del tornarsene a mani vuote » aggiugneva la terza.

Hobby le andava guatando or l'una or l'altra, e aggrottava il ciglio, intanto che le sue labbra a malgrado di lui si componevano al riso, poichè non poteva sul serio offendersi di motteggi, ch'ei sapea procedere non da intenzione di mortificarlo, ma da sola brama di spassarsi un istante. Cercò nondimeno interromperli coll' annunziare che il sig. Earclif avrebbe nel dì successivo inviata la metà d'un capretto, sua caccia di quella mattina.

« Ai giorni della mia gioventù, disse la vecchia madre, un uomo si sarebbe vergognato d'essere stato fuori un'ora col suo archibuso non riportando a casa almeno due daini. »

« Gli è per questo, madre mia, che adesso non ne rimangono più Hobby ri-

spondea: era da desiderarsi che quei vostri vecchi amici ne lasciassero anche per noi.»

«Vi è però taluno (fu pronta la sorella primogenita, che ciò dicendo volgea l'occhio ad Earclif) vi è però taluno, che sa trovar cacciagione anche ai dì nostri.»

«In somma! che vuol dir ciò? Ogn' uomo è sicuro ogni giorno del buon successo? Oggi è andata bene al signor Placido; verrà la mia un'altra volta. — Un bel passatempo! Dopo aver corso tutto il dì le montagne, dover anche difendersi contra una mezza dozzina di donne, che non hanno altro da fare, se non se passar l'ago in su e in giù o accomodarsi al fianco la rocca! e ciò soprattutto per chi torna a casa spaventato. . . . cioè non ho avuto paura . . . per chi è stato sopraffatto dagli spiriti.»

«*Spaventato* dagli spiriti!» gridarono alzandosi in piedi e facendosegli attorno tutte quelle donne in una volta.

«*Spaventato* no, vi ripeto. Ho voluto dire sorpreso. Poi non fu che uno spirito solo. Non è egli vero, signor Placido? Voi lo vedeste al pari di me.»

E qui si mise a raccontare senza omettere particolarità, com' era suo stile narrando, quanto era occorso ad entrambi nello spianato di Pietra-Nera, e l'incontro avuto colla misteriosa creatura. E conchiuse con dire ch'ei non sapea congetturare a qual genere d'enti ella potesse appartenere, se non era una strega o il diavolo, egli stesso in persona.

« Il cielo ne salvi dalle disgrazie, mio povero figlio! sclamò la nonna. Sarà stato, non v'ha dubbio, lo Spirito Nero delle Montagne. Qual cosa mai sovrasta a questo sfortunato paese? Il fantasma non comparisce mai che per annunziare malanno. La buona memoria di mio padre diceami, che questo spirito si fece vedere l'anno della battaglia di Marston. Moor, e un' altra volta la notte innanzi alla sconfitta di Dombar. E anche a' miei giorni vi è chi l'ha visto due ore prima del combattimento al ponte di Bothwell. Oh! quali sinistri mai ci viene adesso a predire? »

Earclif prese la parola cercando confortarla, e trasmetterle la propria persuasione intorno a quella creatura, non giudicata da lui, se non se un infelice che avea perduto l'uso della ragione; ma non

certamente incaricato nè dal cielo nè dall' inferno di pronosticare o guerre o altri disastri. Ma egli parlava ad orecchi, che nol volevano intendere, e tutti furono ad una nel pregarlo a non avventurarsi alla seconda indagine meditata per la domane.

« Pensate dunque, mio caro figliuolo (chè la buona vecchia estendea il suo stile materno a tutte le persone inver le quali la movesse più viva sollecitudine), pensate all' obbligo che avete sopra molt' altri di conservarvi. La morte del padre fece una brutta breccia nella vostra casa: siete l' ultimo della sua discendenza; nè potete in coscienza buttarvi dietro a sconsigliate intraprese. La vostra famiglia ha sempre avuta la pecca di correre le avventure, ed è questo che le ha fruttato molte perdite e molte disgrazie. »

« Ma che, mistress Elliot? Non vorreste già che mi stessi per paura dall' andare in pieno giorno in un' aperta campagna? »

« Secondo i casi, figliuol mio! Certamente non darei mai per consiglio nè a' miei figli nè a' miei amici di abbandonare una buona causa qualunque fosse il rischio da affrontarsi per sostenerla; ma offrirsi

ai pericoli così per morbino, ecco quello che non può entrare nella mia vecchia testa. »

Nulla rispose Earclif che ben vedea come le massime pregiudicate avessero messo tal radice in questa famiglia da render vano quanto ei poteva dire per estirparle; ma l' ora della cena pose fine a tale diverbio. Pochi minuti prima era sopravvenuta Grazia, vicino alla quale si assise Hobby, non senza osservare che l' ospite la riguardò in modo significante. Giocondi intertenimenti restituirono alle guance di quelle giovani le rose che ne avea sbandite la storia dell' apparizione. Dopo la cena si danzò un paio d' ore con tanta allegria, come se non si fosse mai parlato di spiriti a questo mondo.

CAPITOLO III.

« Si; misantropo dimmi. Tal son; quel gregge
(indegno;
« Che appelli uman, sol merta agli occhi miei
(disdegno,
« Ed odio ancor. Ben meglio appartener ti fora
« Alla razza dei cani. T' amerei forse allora. »

Timone d' Atene.

Nel dì appresso terminata la colezione, Earclif si congedò da' suoi ospiti, promettendo loro ritornare in tempo di avere la sua parte alla salvaggina. Già l' aveva portata ivi, a norma delle ricevute istruzioni, il messo ito la sera innanzi all' abitazione dello stesso Earclif, per avvisarne i servi che il padrone non tornava a casa Hobby salutò l' amico come se da lui dovesse disgiugnersi, ma non fu tardo, pochi minuti dopo, ad essergli a fianco.

« Voi siete dunque risoluto di trasferirvi sin là, sig. Placido? Ebbene! ad onta di tutte le considerazioni di mia ma-

dre, il ciel mi castighi se mi venne neanco per un momento l' idea di lasciarvici andar solo. Ma pensai che era meglio il non dare a conoscere la mia mente d' accompagnarvi, deciso di raggiugnervi tosto, e ciò per un riguardo a mia madre, che mi spiacerebbe il disgustare: e ch' io non la disgustassi mai fu l' ultima raccomandazione fattami nell' atto di morire dal padre mio. Ora se ella sapesse ove andiamo, starebbe nella massima agitazione, tanto per voi, quanto per me. — Ma credete dunque che non sia un' imprudenza la nostra il tornare laggiù? Vi è però noto che nè voi nè io abbiamo il potere di scongiurare gli spiriti. »

« Se la pensassi come voi, Hobby, forse non andrei più in là; ma non credo nè alle apparizioni degli spiriti, nè agli stregoni; laonde non voglio perdere questa occasione di salvar forse la vita ad uno sgraziato, che giusta ogni apparenza è fuor di ragione. »

« *Se la pensassi come voi!* ripetè esitando Hobby. Per altro è cosa certa che là ver dove ci avviamo si sono mostrati gli spiriti. Non vi dirò d' averne veduti io medesimo, perchè ai nostri giorni, an-

che ciò è vero, sono più rari che per lo passato, ma quante volte mio padre (che Dio abbia in gloria quell' ottimo uomo!) m' ha detto d' averne veduti nel tornar dalla fiera, allorchè principalmente ne partiva di miglior umore, dopo avere cenato bene in brigata! »

Continuarono in tali discorsi, sinchè si trovarono allo spianato di Pietra-Nera.

« Sì davvero! sclamò Hobby, che egli sta ancora presso alla colonna, o vogliam dire alla strega. — Ma è pieno giorno. Voi avete il vostro archibuso, io ho guernito di due pistole il mio cinturino, nè vedo per noi grande rischio nell' accostarci. »

« No certo, rispose l' altro. — Ma in nome di Dio! qual cosa può stare a far là? »

« Sì direbbe che vuol fabbricare un muro con quelle pietre, o oche, come le chiamano. — Si è mai veduto nulla di eguale? »

Avvicinatosi ancor più Earclif, si avvide che la congettura del suo compagno non era inverisimile, perchè l' ente misterioso, che aveano veduto la scorsa notte pareva affaticarsi a raccogliere le pietre

sparse e a sovrapporle con tal ordine successivo qual chi volesse costruire un piccol ricinto. Nè all' uopo gli mancavano al certo i materiali, ma sì facile non era il lavoro, e comprendevasi a stento, com' ei potesse, movere soltanto, le enormi pietre che doveano divenirne la base. Ei stava collocandone una pesantissima, allorchè i due giovani gli furono vicini senza che (tanto badava egli alla sua opera) s' accorgesse del loro accostarsi. Nel trarsi addietro la pietra, nell' alzarla, nel metterla a luogo giusta il disegno da lui concetto, ei mostrava tal forza e tale abilità che colla sua struttura sembravano mal accordarsi; laonde il buon Hobby non potè ristarsi dal tornare alla prima idea che costui fosse o stregone o spirito dell' inferno.

« Ei sarà forse l' anima d' un muratore. Vedete con qual maestria maneggia quelle bagattelle di pietre! Ma perchè poi ordinarle così in forma quadrata? Ch' ei voglia fabbricare una casa? Farebbe assai meglio a fabbricare un ponte sul nostro fiume, poichè ne abbiamo tanto bisogno. »

« Brav' uomo, disse Earclif, voi vi affaccendate in un lavoro molto penoso! »

La creatura alla quale tai detti eran mossi volgendosi dalla parte di chi li proferiva, e sovr'esso fisando due torvi occhi, in tutta quanta la sua difformità allora lasciò vedersi.

Avea una testa doppia quasi di quello ch' esser dovea; i suoi capelli disordinati eran fatti in gran parte bianchi dagli anni. Due folte sopracciglia che si toccavano insieme coprivano piccioli occhi neri, penetranti e addentrati assai nella loro concavità. Il nano li volgea con aria di ferocia, e a guisa di chi veramente è abbandonato dalla ragione. Fessa da un orecchio all'altro se ne scorgeva la bocca, e tra il naso e il mento di lui parea fosse tanta amicizia, che cercassero quanto più il poteano di avvicinarsi. Aspri e selvaggi n'erano i lineamenti; e leggeasi nella sua fisonomia quella particolare espressione che suole osservarsi nelle creature contraffatte, e che gli autori di favole attribuiscono all'orco, o ai giganti. Il suo corpo largo e quadrato reggeasi sopra due grandi piedi, ma sarebbesi giudicato che la natura avesse dimenticato di dargli le cosce e le gambe; poichè eran sì corte che appena poteva sospettarsene l'esistenza. Le braccia di lui smisuratamente lunghe terminavano in due

mani quasi altrettanto larghe è oltre ogni dir nerborute. Parea che per un bizzarro accoppiamento si fossero combinate alla sua formazione le membra necessarie a creare un gigante, e quelle atte alla costruzione d'un nano. Il vestito che addossava, di panno ordinario bruno, avea la foggia di tonaca fratesca, ricinta ai lombi da una cintura di cuoio; e gli copria la testa un berrettone di pelle di tasso, che era quanto si volea a compiere un esterno di figura il più stravagante, che possa immaginarsi.

Lo straordinario nano guardava silenzioso e con aria di mal umore e scontento i due passeggieri. Earclif voglioso di legar seco discorso: « Voi vi siete assunto, gli disse, una pesante briga, mio caro amico. Permetteteci l'aiutarvi. »

Fatto indi un cenno ad Elliot, prese insieme a lui quella pietra che il nano avea messa giù nell'accorgersi del loro arrivo; nè senza fatica pervennero a collocarla sul muro ch'esso innalzava, e nel luogo che si vedeva assegnato. Durante questa faccenda, egli stava contemplandoli a guisa di padrone che invigila sui suoi operai, e avea quasi l'aria d'impazien-

tirsi in veggendoli troppo lenti. Posta a sito quella pietra, ne indicò ad essi una seconda, poi una terza, poi una quarta, che i due compagni parimente portarono a luogo; benchè sembrasse ch' ei si prendesse il maligno diletto di dar preferenza alle pietre più pesanti e più lontane di lì. Ma quando venne ad accennar loro la quinta pietra anche più difficile a smovere delle precedenti: « Voi farete quel che vorrete, sig. Placido, disse Hobby rasciugandosi la fronte, ma il diavolo mi porti se . . . No, no, no! (fu pronto a a corregersi) intendo dire che non me la sento di dilombarmi più lungo tempo per un uomo (se pur è uomo, che Dio solamente lo sa ? il quale non si degna nemmeno di volgerne un ringraziamento. »

« Un ringraziamento! sclamò il nano riguardandoli entrambi in atto di profondissimo disprezzo: ve ne fo mille, e vi tornino utili al pari di tutti que' ringraziamenti, che mi sono stati profusi, al pari di tutti quelli che i rettili chiamati uomini, si possono mai essere vicendevolmente dispensati. — Orsù, lavorate, o andate via! »

« Eccone una bella ricompensa, signor

Placido, d'aver cimentato (chi sa?) la salute delle anime nostre per fabbricare una casa al diavolo!»

«Par che la nostra presenza lo crucci, disse Earclif ad Hobby: ritiriamoci; faremo meglio coll'inviargli qualche poco di nudrimento.»

Ritornati ad Heughfoot, commisero ad un servo gli portasse un canestro di vettovaglie. Questi trovò il nano inteso sempre al suo lavoro; ed essendo imbevuto delle superstizioni del paese, non s'arrischiò avvicinarsegli, nè parlargli. Dopo avere posate le cose che portava seco sopra una pietra delle più lontane dalla colonna, fuggì non senza guardarsi più volte dietro le spalle, per tema che lo schifoso nano il seguisse.

Ma costui continuò l'opera sua con una solerzia che sapea di soprannaturale, perchè due uomini non avrebbaro potuto al pari di lui compiere in un giorno lo stesso lavoro; onde le mura ch'egli innalzava presero fra breve l'aspetto di picciola casa, la quale, attesa la grossezza delle pietre da lui poste in opera era salda oltre ogni credere, comunque non si valesse di calcina o di smalto, e poca terra stemperata

sol gli bastasse a chiudere le fenditure, che rimanevano tra una pietra e l' altra.

Ogni giorno Earclif passava per lo spianato di Pietra-Nera, e senza fermarsi per parlare al nano, nè far mostra di por mente a lui, esaminava i progressi di quell'edifizio. Allora quando vide essere del certo mente di costui il fabbricarsi una specie di abitazione, vi fece portare il legname necessario al tetto, e divisava ancora spedir nel luogo operai che lo collocassero: ma il nano non glie ne lasciò il tempo; impiegò tutta la notte all' opera, talchè nel successivo mattino la travatura era a suo sito, ed Earclif trovò il nano, che ad una vicina palude tagliava giunchi per formare il coperchio del tetto.

Convintosi che l' ente straordinario non voleva aiuto di chicchesia, Earclif pensò ad assisterlo col far trasportare in que' dintorni i materiali e gli ordigni ch' ei giudicava potergli essere utili; delle quali cose il nano con rara maestria si giovava. Fabbricò una porta ed una finestra, si fece un letto di tavole ch' empiè poscia d'erba palustre, costrusse una tavola e uno sgabello, e a proporzione dell' innoltrarsi de' suoi lavori parea ammollirsi, ma lie-

vissimamente, quell' indole sua irritabile ed aspra. Non si offendeva omai, che altri lo soccorressero nell' opera intrapresa, nè ricusò finalmente un sussidio d' uomini speditigli da Earclif, coll' aiuto de' quali fabbricò dietro della sua casa un riciuto, che poi ridusse a giardino.

Più d' un curioso corse a visitarlo, nè dalle visite si mostrava soverchiamente importunato, purchè non gli si movessero interrogazioni. Non essendo noto ad altri ch' egli era stato soccorso in tali lavori, la prontezza scortasi nel ridurli a termine crebbe il maraviglioso di sì fatta avventura, divulgatasi ben presto in tutti i dintorni. Ma non si credea già più, che il nano fosse un fantasma. Si era potuto contemplarlo assai da vicino e assai lungo tempo per non dubitar oltre della sua natura umana; correa nondimeno la voce ch' egli mantenesse corrispondenza con enti invisibili, avesse prescelto quel soggiorno per non essere molestato durante i suoi colloquii con essi. Hobby che qualche volta si era fatto quanto coraggio bastava a salire sopra un' altura, vicina allo spianato di Pietra-Nera e adatta grandemente a scoprire quanto ivi accadea, assicurava Ear-

clif aver veduto di frequente un'altra persona di statura e forme ordinarie, che sul far dell' alba stavasi vicino al nano, seduta sopra una grossa pietra postane di contro alla casa, e che gli tenea vece di panca: aggiugnea che con questa stessa persona passeggiava talvolta il giardino, o l' avea compagna nell'andare per attignere acqua ad un fonte poco distante; e ch'essa spariva regolarmente appena incominciavano a spuntare i primi raggi del sole. Earclif cercava di spiegare questo fenomeno deducendolo dall' ombra dello stesso nano, che Hobby avesse presa per un' altra persona. Ma questi ributtava tale spiegazione con dire: « L' ombra ch' io vedea non era di natura singolare come il corpo del nano; perchè mi ricordo di aver veduto quest'ombra tra lui, e la luna quand'era più chiara. Il nano è picciolo, l' ombra era grande; il nano grosso, e l' ombra magra. « Earclif non sapea rispondere a tale ragionamento se non se attribuendolo alla immaginazione alterata del giovane fittaiuolo.

Cotali sospetti che in certi altri paesi avrebbero potuto avventurare il nostro solitario ad indagini non per esso gradevoli,

quivi gli divennero utili, perchè conciliarono una specie di rispettosa tema al preteso incantatore. Nè parea gl' increscesse d' imprimere sì fatta opinione di sè medesimo. Se qualcuno avvicinavasi alla sua capanna, scorgea con tal qual diletto, e il contegno misto di maraviglia e timore che si mettea nel mirarlo alla sfuggita, e la successiva prontezza nell'allontanarsi da lui. Ben pochi osavano spingere la loro curiosità fino ad esaminarne collo sguardo l'abitazione e il giardino; e se qualcuno si faceva ardito a volgergli brevissima interrogazione, ei non rispondeva che con una parola o un segno di capo.

Non vi fu alcuno più frequente di Earclif nel visitarlo, e il solo Earclif avea il privilegio di cavargli qualche volta dalla bocca una o due frasi, che pronunziate però con tuono altiero e disdegnoso veniano; nè gli riuscì di ottenerne il benchè menomo schiarimento su gli affari, e la condizione del personaggio. Non facea difficoltà ad accettare le cose necessarie alla vita; ma nulla oltre un tal limite, benchè mossi, Earclif da umanità, e da tema superstiziosa quegli abitanti, gli offerissero molto di più. Ei compensava questi mu-

nendoli di suggerimenti se da essi veniva consultato, come non tardò ad esserlo sulle loro infermità o su quelle delle loro mandrie. Nè si limitava a dar consigli: dispensava anche gli opportuni rimedii, quali non si stavano solamente ne' semplici che cresceano in quelle vicinanze, ma nelle produzioni d' estranei climi, comunque fossero di molto costo. Ognun' s' immagina come una tal circostanza convalidasse la voce delle corrispondenze che questi avea cogli spiriti « inviati, diceasi, al suo comando. Che se ciò non fosse, come potrebb' egli nel suo romitaggio, e posto nell' indigenza, procacciarsi droghe tanto preziose? »

In progresso di tempo ei si diede al cospetto de' suoi visitatori il nome di Elsender il Solitario, che poi gli abitanti del paese, giusta il loro stile d' abbreviare i nomi, trasformarono in quello di *Elsy*. Veniva parimente conosciuto col predicato di *Mago dello spianato di Pietra-Nera*.

Coloro che si conduceano a consultarlo posavano per lo più le offerte loro su d' una pietra poco distante dalla casa di sua dimora. Se queste fossero state in denaro, o altre cose delle quali non abbi-

sognasse, si astenea sino dal porvi mano. Il latte, il pane, le uova o altre vittuarie, dopo ritiratisi gli offerenti, venivano da lui trasportate nell' interno del suo romitorio. Ma in tutte le occasioni continuò a dimostrarsi un burbero misantropo, e a non pronunziare se non se il numero di parole unicamente necessarie per rispondere all' interrogazione fattagli: che se questa avesse riguardato cose indifferenti, rientrava in casa senza degnarsi nemmeno d'aprir bocca. Sul petroso sedile posto in vicinanza della casetta solea sempre dar le sue udienze. Niuno poteva essere ammesso o nel giardino o nell' interno dell' abitazione, che certo avrebbe creduti profanati dalla sola presenza d'un individuo di specie umana; e, chiusosi una volta entro il suo asilo, non v' era modo o prece valevoli a farnelo uscire.

Trascorso il verno, e poichè incominciò a coglier legumi dal suo giardino, di questi principalmente si alimentò. Nondimeno Earclif pervenne a fargli accettare in dono due capre, che di latte in appresso il fornirono. Elle si pasceano nella più vicina prateria senza l'uopo ch' ei vegghiasse sovr' esse; poichè niun del cantone si sarebbe attentato a molestarle.

In certo giorno, essendo andato Earclif per far pesca ad un ruscello che sgorgava poco lungi dallo spianato di Pietra-Nera, vide il romito assiso al suo sedile delle udienze; laonde venne a sedersi egli pure sopra un sasso postogli di rimpetto, tenendo ancora fra le mani la lenza oltre ad un canestro di trote pescate allora. Il nano, già fattosi familiare alla presenza di cotesto giovine, non gli diede altro indizio d' averlo scorto che solievando la testa e riguardandolo un istante colla sua solita aria di mal umore; dopo di che si lasciò nuovamente ricadere il capo sul petto, come per ripigliare il corso d' interrotte meditazioni. In quel tempo Earclif s' avvide che il solitario aveva aggiunto alla casa un picciol ricovero per le due capre.

Voi, Elsy, non vi stancate mai di lavorare « gli diss' egli per vedere se gli riusciva metterlo in qualche discorso.

« Lavorare! sclamò il nano. È il minor de' mali addossati alla misera umanità. Val meglio lavorare, com' io, che cercar passatempi della natura dei vostri », e nel pronunciare l' ultima frase accennò colla mano il canestro delle trote.

« Non pretendo già sostenere che la pesca e la caccia sieno inspirate dall'amore dell' umanità. Pure . . . »

« Pure è la più innocente delle vostre faccende. È anche meglio veder l' uomo sbramare la propria ferocia sui bruti, che sulle creature della sua specie. — E perchè parlo io così? Perchè gl' individui della razza umana non si scannano fra loro, sintantocchè dopo essersi rose le ossa gli uni degli altri, l' ultimo di costoro muoia di fame? »

Le azioni, Elsy, sono in voi ben migliori dei detti. La vostra misantropia strazia gli uomini, mentre voi v' adoperate in loro sollievo. »

« Lo fo, ma perchè? — Ascoltami. Tu sei un di coloro che ho men dispetto a vedere, e per compassione alla tua cecità, voglio, contro il mio costume, consumare un po' di tempo parlandoti. Io non posso mandare nelle famiglie nè la peste nè la discordia. Ma non arrivo forse allo stesso scopo col salvare la vita d' alcuni uomini, che non vivono se non se per distruggersi fra di loro? — Se nel passato verno avessi lasciato morire Alice di Bower, l' amante suo in primavera avrebbe uccisi

i due rivali che glie la contendeano? — Intanto che il masnadiere Riever giacea sul letto di morte, ciascuno lasciava con sicurezza le sue mandrie a pascolare liberamente ne' campi: ora ch' io ho guarito costui, è tornato il fastidio di custodirle e di scatenar tutti i cani. »

« Confesso che con quest' ultima cura non prestaste un gran servigio alla società; ma in compenso, liberaste, non è molto, il mio amico Hobby, il buon Hobby Elliot di Heughfoot da una febbre pericolosa che ne minacciava la vita. »

« Così parlano i figli dell' ignoranza e della stoltezza, disse il nano amaramente sorridendo. Hai tu mai veduto il gatto selvatico, tolto, ancor di latte, dalla poppa materna a fine di addimesticarlo? Mansueto, carezzevole, scherzoso, giocherà teco. Mettilo in un pollaio; e ne scorgerai la ferocia tutta intera; strazierà, divorerà quanti, chiocce e pulcini, gli verran sotto l' ugne. »

« Questo è l' effetto del suo istinto. Ma non vedo che vi sia di comune tra Hobby e il gatto selvatico. »

« L' uno è l' emblema, il ritratto dell' altro. Per adesso Hobby è tranquillo, a-

morevole, in una parola addimesticato; ma fa gli si dia circostanza di secondare la naturale sua propensione, fa ch' egli oda squillar la tromba di guerra, il vedrai crudele atroce quanto il più fiero di que' suoi maggiori, che devastarono, già è un secolo, queste contrade. — Mi negherai tu che ti ha aizzato parecchie volte a far sanguinosa vendetta di un'ingiuria, della quale, eri ancor fanciullo, quando la tua famiglia ebbe a dolersi? »

Si scosse per meraviglia Earclif. Ma il solitario finse non avvedersene, così continuando:

« Ebbène! la tromba squillerà, correrà il sangue, ed io sclamerò sorridendo: Vedi il perchè gli ho salvato la vita! — Sì: non è altro lo scopo delle mie cure apparenti: quello d'aumentare la somma delle miserie umane; quello di sostener la mia parte nella tragedia generale anche abitando in questo deserto. In quanto a te, se tu fossi infermo, un riguardo di compassione m' indurrebbe forse ad inviarti una tazza di veleno. »

« Vi sono bene obbligato, Elsy. Pure ad onta della speranza lusinghiera che voi mi date, non mi starei dal consultarvi se abbisognassi di soccorso. »

« Bada a non far male i tuoi conti. Però non è cosa certissima, ch'io fossi tanto debole per cedere ad una compassione sì sciocca. Perchè dovrei prendermi la briga di togliere alle miserie della vita un uomo sì ben complesso per sopportarle? Perchè imitar io l'umanità dell'Indiano, che con un colpo di clava infrange il capo della sua vittima, allorchè attaccata al fatal palo aspetta che l'acceso fuoco lentamente la consumi per più riprese, allorchè i compagni di essa si preparano a cibarsi delle sue membra ancor palpitanti? »

« Voi fate, o Elsy, una pittura spaventevole della vita, ma che non può abbattere il mio coraggio. Noi dobbiamo saper sopportare gli affanni con rassegnazione, e ringraziare il destino dei momenti che ne accadono di felicità. La giornata della fatica è seguita da una notte di riposo, e i patimenti medesimi si fanno origine di conforti, purchè siam consapevoli a noi medesimi di avere nel sofferirli adempiuti i nostri doveri. »

« Stoltezza, assurdità, dottrina buona solamente pe' bruti e per gli uomini schiavi! Ma non perderò più omai il mio tempo a volerti convincere. »

Alzatosi dopo queste parole aprì la porta del suo abituro; poi nell' atto di entrarvi si volse di nuovo ad Earclif soggiugnendo con veemenza: « E perchè tu non creda i servigi ch' io presto alla nostra specie, mossi in me da quel sentimento abbietto e servile, a cui si dà nome d' amore de' suoi simili, sappi che se vi fosse un uomo, il quale avesse distrutta ogni mia speranza la più cara, il quale avesse dilacerato l' una dopo l' altra tutte le fibre del mio cuore, che avesse trasformato il mio cerebro in un vulcano, e se la vita di un tal uomo fosse affatto in mio potere come lo è ora questo fragile vaso (prendendo fra le mani una tazza d' argilla che gli stava da presso), non lo ridurrei in polvere al pari di questo (e ciò dicendo lanciò furibondo il vaso contra la muraglia). No (continuò egli con amarezza, benchè con tuono assai più tranquillo), non lo ridurrei in polvere: lo circonderei di ricchezze, l' armerei di potenza, non permetterei gli mancasse nulla di quanto potesse contribuire a soddisfarne le vili passioni, a farne compiuti gli infami divisamenti; vorrei divenisse l' anima d' un turbine spaventoso, e che pri-

vo egli stesso di pace e di riposo, rovesciasse, inghiottisse tutto quanto si trovasse in mezzo al suo furioso passaggio. »

Profferiti appena tai detti, si precipitò entro al suo asilo, chiudendone con violenza la porta e spiguendo due catenacci sì fortemente che se ne udì al di fuori lo strepito, com' uomo sollecito d' assicurarsi che nessun individuo della schiatta da lui presa in odio venisse a turbargli la sua solitudine.

Earclif si tolse di lì compreso da compassione e da orrore, invan meditando fra sè medesimo quai sì gravi sventure avessero potuto condurre a tale stato di frenesia lo spirito d' un uomo, che a quanto scorger poteasi, avea sortita nobile educazione, nè sfornito andava di sapere. Nè era minore in Earclif la meraviglia che questo solitario, a malgrado della relegazione assoluta alla quale erasi condannato, e del breve tempo di soggiorno avuto in que' luoghi, sapesse così minutamente quanto accadea ne' dintorni e perfino gli affari particolari che alla famiglia di lui, Earclif, riferivansi. « Non è al certo cosa da stupirsi, pensava egli fra sè, che questo infelice, tradito dalla natura in

tutte le fattezze della persona, dominato da una sì fervida misantropia, consapevole in guisa la più maravigliosa degli affari di ciascheduno, venga riguardato dal volgo siccome un uomo postosi in corrispondenza colle potenze d' Abisso.

CAPITOLO IV.

« Come le morte sedi, ove il maligno
» Fiato di Borea tra le rupi sora,
» Il fero aspetto cangiano in benigno,
» Se ride lor di primavera l'ora,
» Ch' usa a domar sin l' orrido macigno,
» Scioglie le nevi e i maggior cigli infiora;
» Così di due begli occhi e d' un bel labro
» Cede all'impero il cor più duro e scabro.»

Beaumont.

S'avvicinava la fine di primavera; e la bellezza delle giornate, e la temperatura mite dell' aere, allettavano il solitario a sedersi più di frequente sul sassoso suo scanno. Un dì quando era vicino il meriggio, una brigata assai numerosa che andava alla caccia, composta di persone d' entrambo i sessi, attraversava lo spianato di Pietra-Nera, e la seguia un corteggio di picchieri, quai guidando cani, quai portando falchi, quai facendo rimbombar l' aere dello squillo de' loro corni da caccia. Al vedere la sollazzevole coorte stava

il nano per rientrare nel suo romitaggio, allora quando tre giovani donzelle accompagnate dai loro servi, e dalla curiosità di conoscere il mago dello spianato di Pietra-Nera indotte a stogliersi dalla comitiva, gli comparvero innanzi. L' una d' esse al primo aspetto di tanta difformità mise un grido di spavento, e si coperse gli occhi con ambo le mani; l' altra più ardimentosa s' avanzò ver lui chiedendogli in ironica guisa che le dicesse la buona ventura; la terza più giovine, e fornita sopra l' altre d' avvenenza e di grazia, e quindi sollecita di temperare la scortesia mostrata dalle sue compagne, si fe' a scusarle narrandogli come fosse stato meramente un caso, che le avea disgiunte tutte tre dal rimanente della brigata, e come avendolo poi scorto seduto sul limitare della sua porta venisser pregandolo ad indicar loro il più corto sentiere per giugnere . .

« Che ascolto! sclamò il nano. Sì giovane e a quest' ora sì infinta! Voi, fastosa della vostra giovinezza, della vostra opulenza, della vostra beltà, veniste per sentir doppiamente il diletto di questi vantaggi mettendoli al confronto della vec-

chiezza, dell' indigenza e della difformità. Tal contegno è addicevole alla figlia di suo padre, ma non alla figlia di quella genitrice dalla quale nasceste. »

« Voi conoscete adunque i miei genitori e sapete chi sono? »

« Sì; e benchè sia questa la prima volta che i miei occhi ti possano contemplare, mi sei apparsa ne' miei sogni più d' una volta. »

« Ne' vostri sogni? »

« Sì, Isabella Vere. Quando veglio, ho io forse nulla di comune con te o colla tua gente? »

« Quando vegliate, o signore, la seconda fra le compagne d' Isabella soggiunse con ischernevole gravità, certamente i vostri pensieri sono fisi affatto nella saggezza: la follia non può introdursi nella vostra mente se non se allor che sognate. »

« Mentre, proseguì il nano con tuono severo, ella regna sopra di te così di notte come di giorno. »

« Il cielo m' abbia misericordia! sclamò sogghignando la giovane. Egli è un indovino da vero. »

« Indovino come tu femmina, riprese il nano. Ma che dico femmina? Io dovea

chiamarti gentildonna, bella gentildonna! — Tu vuoi ch' io ti predica l' avvenire. Ciò si fa in due parole. Passerai la tua vita correndo dietro a follie, delle quali sarai stanca all' atto d' averle raggiunte. In passato fantocci, e fanciulleschi trastulli; in presente amore e le stoltezze che lo corteggiano; in avvenire giuoco, ambizione e stampelle. Fiori in primavera, farfalle la state, foglie secche faranno la tua ricolta dell' autunno e del verno. — Ho finito, ritirati. »

« Ebbene! mi tengo alle farfalle che sono sempre qualche cosa, e voglio ricompensarvi come se mi aveste predetto che diverrò principessa. »

Nel dir questo gli presentò alcune monete d' argento. »

« La verità non è fatta nè per venderla nè per comperarla » disse il solitario in acerba guisa rispignendone il dono.

« Quand' è così, serberò per me il mio denaro. »

« Ne avrai bisogno, sclamò il nano. Priva di questo talismano non potresti nè seguire nè essere seguita. — Fermati, diss' egli ad Isabella, intanto che l' altre compagne di lei s' incamminavano; debbo

dirti ancor due parole. — Tu possiedi quanto manca alle tue compagne, o quant' esse almeno vorrebbero far credere di possedere; beltà, ricchezza, nascita, ingegno. »

« Permettetemi seguir le mie amiche, buon padre, mi sentò forte contra l'adulazione. »

« L'adulazione! sclamò il nano tenendole la briglia del suo cavallo. Credi tu ch' io ponga tra i vantaggi della vita le qualità or ora enumerate? Ognuna d'esse non si trae forse addietro innumerabili sciagure? — Inclinazioni contrariate, amori infelici, squallor di un chiostro, o nozze fatte per forza. Io che non godo altro diletto fuor quello d'augurare disgrazie al genere umano, non te ne posso presagire maggiori di quante la condizione del tuo essere ti assicura. »

« Ebbene! prima che tutti questi mali mi arrivino, concedetemi almeno godere di una felicità che sta in me il procacciarmi. Voi siete avanzato negli anni, povero, lontano da chi possa, ove ne abbisogniate, soccorrervi; in uno stato che vi avventura ai sospetti degl' ignoranti, e forse, verrà tempo, ai loro insulti, alle

loro persecuzioni. Acconsentite ch' io vi procuri un tenor di vita meno penoso, ch'io migliori la vostra sorte; deh! acconsentite a ciò per riguardo di me, se non per riguardo di voi medesimo. Così se non altro, giunta all' istante di provare i mali che mi predicete, pur troppo forse non è sì lontano! mi rimarrà il conforto d' aver raddolcito il destino d' un mio simile. »

« Sì, disse il vegliardo la cui voce tradiva una commozione, ch' egli omai tentava indarno signoreggiare. Sì, tu devi pensare in tal guisa. In tal guisa tu devi favellare, s' egli è pure possibile che i discorsi d' una creatura umana s' accordino co' suoi pensieri! — Aspettami un istante, e poni mente a non discostarti prima ch'io sia ritornato. »

Indi entrò in gran fretta nella sua casa, corse al giardino, e ne riportò una rosa aperta sol per metà. »

« Tu mi facesti versare una lagrima, le disse egli; la sola che sia uscita da queste pupille sono ben molt' anni. Abbiti questo pegno della mia gratitudine. Accogli questo fiore, conservalo con premura, nol perder giammai! Vieni a cercarmi

quando sonerà per te l' ora della sventura: mostrami questa rosa, mostramene solamente una foglia, foss' anche appassita più che non è disseccato il mio cuore, mi trovassi anche in un istante che il mio animo fosse preso da maggior impeto di rabbia contra il genere umano, ella ridesterà nel cuor mio sensi più soavi, e vedrai rinascere la speranza nel tuo. — Ma non voglio messi, non mediatori! Vieni tu stessa, e il mio cuore, e questa portà, chiusi per l' universo, s' apriranno sempre per te. — Addio. »

Indi le fe' cenno di ritirarsi. Ella lo ringraziò del suo dono, e partì maravigliata del singolar parlamento tenutole da quest' uomo sì straordinario. Volgendosi addietro più d' una volta il trovò sempre alla porta del suo tugurio, che parea seguirla cogli occhi; nè rientrò se non allora che il vederla gli divenne affatto impossibile.

Raggiunte ch' ella ebbe le due compagne, queste non si ristettero dal celiar seco lei sul lungo colloquio avuto col famoso mago e sul dono che ne avea ricevuto. « Voi avete riportato tutto l' onore di questa giornata, le disse miss Ilderton

la primogenita. Il vostro falco ha atterrato il sol fagiano in cui ci siamo scontrate, e voi avete fatto vostro il cuore dell' indovino. »

« Vel cedo, disse Isabella, e ben volentieri. »

« Proponetelo a Nancy, disse miss Ilderton; ella può averne più bisogno di me; sapete che l' indovinare non è il suo maggior merito. »

« Dio mio, sorella! Che vorresti mi facessi d' un simile mostro? Ho chiusi gli occhi appena lo vidi, e mi sembra averlo tuttora dinanzi.

« Ebbene, Nancy; donna che chiude gli occhi su i difetti del suo campione, lo trova più facilmente perfetto. — In fine poi, non volete? La cosa s' aggiusta subito. Mel prendo per me; gli darò luogo fra due figure cinesi sopra una mensola: così metterò in evidenza, come l' immaginazione degli artisti di Pekin e di Canton non abbia mai creato un mostro da paragonarsi a questo che la natura ha regalato alla Scozia. »

« Lo stato di questo infelice è sì deplorabile, disse Isabella, che i vostri scherzi a tal proposito non possono secondo il so-

fito dilettarmi, cara Lucia. S'egli è veramente sprovveduto di tutto, come potrà durarla a vivere in questo deserto, sì lontano da ogni abitazione? E s'anche avesse i modi a procacciarsi le cose delle quali abbisogna, non corre egli continuo pericolo d'essere assalito, spogliato di tutto da qualcuno de' masnadieri che talvolta infestano, come udiam dire, i nostri dintorni? »

« Vi siete dimenticata, che lo assicurano mago? » soggiunse Nancy.

« E se mai la magia nera non gli facesse profitto, aggiunse miss Ilderton, non ha d'uopo che di mostrarsi. Il suo aspetto basta a mettere in fuga una banda d'assassini la più numerosa. — Vorrei ben io per una mezz'ora soltanto possedere la famosa testa della Gorgone. »

« A che farne Lucia? » le chiese miss Vere.

« A fugar dal castello quel grande e magro sir Federico Langley, che vostro padre ama tanto e che voi amate sì poco. — Almeno siamo state libere della sua compagnia tutto il tempo impiegato a far la nostra visita al mago. E questa se non altro un'obbligazione che abbiamo ad Elsy, nè la dimenticherò sinch'io viva. »

« Che rispondereste voi dunque, Lucia (le domandò Isabella con voce sommessa e in modo di non essere intesa da Nancy, che camminava innanzi, perchè l' angustia di quel sentiero non dava luogo al passaggio di tre persone che andasser di fronte), che rispondereste voi, se vi venisse fatta la proposta di unire per tutta la vita il destino vostro a quello di sir Federico? »

« Risponderei NO, NO, NO, cento volte NO, alzando sempre di tuono sinchè m' intendessero fin quei che stanno a Carlisle. »

« Ma, e se vostro padre aggiugnesse: Acconsentite, ovvero . . . »

« *Ovvero*! Affronterei tutte le conseguenze di questo formidabile *Ovvero*. »

« E se, essendo egli cattolico, vi minacciasse la schiavitù d' un convento sotto una zia badessa! . . . . »

« Gli minaccerei un genero protestante; nè alla prima occasione che mi si offerisse, starei dall' adempiere la mia minaccia.— Ma come cammina forte Nancy! Però, tanto meglio! potrèmmo discorrerla con più libertà. — Voi pensereste adunque, mia cara Isabella, di non trovare scusa nè innanzi a Dio nè innanzi agli uomini,

se ricorreste a tutti gli espedienti possibili anzichè strignere un tal maritaggio? Un ambizioso, un superbo, un avaro, un uomo che macchina contra il governo! Cattivo figlio, cattivo fratello, detestato da tutti i congiunti! Morirei mille volte prima di acconsentire a sposarlo. »

« Oh! Che mio padre non v' oda parlare in tal guisa, o preparatevi a dire addio al castello di Ellieslaw. »

« Gli direi addio di tutto cuore, se voi non ci foste, e se vi sapessi con un protettore tutt' altro da quello che la natura vi ha dato. Ah! mia cara cugina, perchè mai il mio povero padre non gode ora della sua antica salute? Con quale contento si sarebbe egli assunto a difendere da un' ingiusta e ridicola persecuzione la figlia di sua sorella! »

« Ohimè! Non v' è chi possa proteggermi al mondo! » sclamò in tuon dolente Isabella.

« Torneremo a tal proposito un' altra volta, disse Lucia. — Però da qualche giorno vedo partire e arrivare un grande numero di messaggieri; apparire e sparire figure straniere, che nessuno conosce, il nome delle quali non si pronunzia: si



ripuliscono, si apprestano l' armi nell' arsenal del castello, vi domina per ogni dove un' agitazione misteriosa, talchè ne conchiudo che vostro padre ed i suoi ospiti del momento stanno intesi a qualche seria macchinazione. Nè potremo noi a nostra volta intavolare una piccola congiura? — Avvi però taluno che ne converrebbe ammettere ai nostri consigli. »

« Forse Nancy? »

« Oh no! Nancy è buona, vi ama assai, ma non s' intende di nulla al proposito di congiure. Tutto al più potrebbe sostenere qualche parte secondaria, e noi invece abbisogniamo d' un cospiratore in capo. — Già me ne avvedo! Voi non volete nominarlo. »

« E come posso io indovinare i vostri pensieri? »

« Ma a chi volete ch' io pensi, se non è all' uomo che vi ama, che voi amate, al giovine Earclif? »

« Quale idea vi passa or per la mente, o Lucia! E come potete voi parlare in tal guisa! Chi vi ha date a conoscere le inclinazioni del signor Earclif e le mie? Esse non hanno esistenza fuorchè nella vostra immaginazione sempre vivace. Poi,

mio padre non acconsentirebbe mai a tali nozze; nè Earclif medesimo . . . . Vi è pur nota la fatale contesa... »

« Nella quale fu ucciso suo padre. È cosa sì vecchia! Ma noi non siamo più, almeno lo spero, a que' tempi quando la vendetta d'una offesa facea parte dell'eredità che un padre legava ai suoi figli, ad uso degli Spagnuoli che lasciano una partita di scacchi per testamento; a quei tempi che si commettevano uno o due assasinii ad ogni genarazione, solamente per non dar luogo all'odio di raffreddarsi. — In oltre, gli è ben vero che vostro padre fu presente a questo sgraziato litigio, ma non v'è chi creda che il mortal colpo venisse da lui. Infine poi, la mano d'una figlia, d'una sorella, non è stata più d'una volta il pegno di riconciliazione e di pace? Vi dico anzi, che quanto vi sembra ostacolo alle vostre nozze con Earclif, giusta il modo mio di vedere, è una ragione di credere che accadranno.

« Le vostre idee sono sempre romanzesche, mia cara Lucia; ma il castello d'Ellieslaw che abbiamo già innanzi richiama le mie a quanto pur troppo è realtà. »

« E vedo anche alla porta sir Federico Langley che ci aspetta per darne mano a scendere da cavallo. Vorrei toccare piuttosto uno scorpione. »

Così dicendo spronò il corridore passando dinanzi a sir Federico che s' accigneva a porgerle il braccio; ma ella senza degnarlo sol d' uno sguardo, saltò lievemente a basso dal suo cavallo. Isabella avrebbe voluto farne altrettanto; ma in veggendo il padre aggrottare le ciglia e riguardarla in modo severo, si trovò costretta a non rifiutare le sollecitudini d'un amante da lei così detestato.

CAPITOLO V.

» Noi ladri? Oibò! Siam scolte protette
(dalla luna,)
» Campioni delle tenebre, guerrieri di fortuna;
» Boscaiuoli di Cinzia noi pur, le sue foreste
» Ne son tutela, e aringo di memorande
(geste.»

Enrico IV, I. parte.

Il solitario avea trascorso nel giardino il rimanente di quel giorno che la visita delle tre donzelle contrassegnò. Sul far della sera venne ad adagiarsi sul sasso che gli servia di sedile. Da un lato il sole giunto al suo tramonto colorava di porpora la sommità delle nude rocce, che fiancheggiano quello spianato; dall' altro le nubi che s' ammonticchiavano presagian vicino un orrido nembo; e gli ultimi raggi diurni percotendo allora il volto del nano, sarebbesi creduto ch' ei fosse il demone delle tempeste, o un gnomo uscito fuor delle spelonche sotterranee del globo.

In tal punto gli si trovò a fianco un

uomo a cavallo che il salutò con aria di sfrontatezza, non però scevra di qualchè imbarazzo.

Magra e svelta vedeasi la statura del cavaliere; nervose e robuste le membra; un viso arso dal sole, sul quale si leggeano l'audacia l'impudenza, l'astuzia; rossi ne erano i capelli e le sopracciglia, che adombravano due piccioli occhi grigi. Tali erano i lineamenti dai quali risultava la fisonomia sinistra del personaggio che descriviamo. Aveva per armi oltre alle pistole da sella due altre al cinturino; il suo farsetto era di pelle di bufolo, e della stessa pelle i suoi guanti, guernito di punte di ferro quello della mano sinistra, come si usavano le antiche manopole; gli copriva il capo una specie d'elmo irrugginito, e grande sciabola gli pendeva dal fianco.

« Ebbene! disse il nano. Ecco un'altra volta il furto e l'assassinio a cavallo! »

« Sì, Elsy, rispose il bandito. Gran mercè alla vostra scienza, eccomi di nuovo sul mio palafreno. »

« E tutte le belle promesse di ammenda che facevi durante la tua malattia, le hai ora dimenticate? »

Se ne andarono colla acqua calda e colla panata. — Ascoltatemi dunque, Elsy. Voi che siete in lega colle potenze invisibili, dovreste sapere se abbia mentito quella canzone:

Il diavalo malato
Volea farsi romito;
Ma poi che fu guarito...
Lallerà, lallera.

« Dici il vero, rispose il solitario. Sarebbe cosa più agevole il far perdere al corvo l'appetito de' cadaveri, al tigre la sete di sangue, che cambiare le tue inclinazioni perverse. »

« Che ci posso far io? È istinto nato con me; è combinato col mio sangue. Da padre in figlio, son dieci generazioni, viviamo sempre alla medesima usanza. Beviamo bene; lavoriamo altrettanto, e quando ci pagano, non istiamo a scrupoleggiare sopra l'azione che ci viene commessa. Noi la facciamo in buona coscienza. — Le ingiurie poi non si perdonano mai. »

« Ottimamente! Il lupo quando sbrana un agnello potrebbe prendere lezione da te. — Or dimmi: per qual opera d'inferno sei in fazione tu questa notte? »

« E che? La vostra scienza non ve lo insegna? »

« La mia scienza m'insegna che tu vai a commettere un delitto, e che questo delitto forse sarà gravido di molti altri. »

« Nè quindi mi amate meno; non è egli vero? me l'avete pur sempre detto. »

« Ho le mie ragioni per amare coloro che sono il flagello dell'umanità, e tu ne sei uno de' più spaventevoli che lo sdegno del cielo abbia mai potuto suscitare contro di essa.—Vai a spargere sangue? »

« No! Oh no! — Se però non si avvisano di resisterci; perchè allora qual uomo può frenare la collera? No; voglio solamente tagliar la cresta ad un galletto che canta più forte un po' del bisogno. »

« Non parleresti già del giovine Earclif? » disse il nano alquanto commosso.

« Del giovine Earclif! No. — La sua volta non è ancora venuta. Potrà venire se non guarda ben quel che fa, e se non torna a Edimburgo in vece di passarsela qui a distruggere quel poco di cacciagione che ne rimane, o a volerla fare da magistrato scrivendo ai signori della città che si trova gente di mala intenzione in paese. — Oh sì davvero! ch'ei guardi quello che fa. »

« Sarà dunque Hobby Elliot d'Heugh-foot, che hai preso di Mira. Che male ti ha fatto? »

« Male! Gran male no! Ma si vanta che non ardisco farmi vedere per paura di lui. Ha torto; perchè, se mi nascondo, gli è perchè m' hanno avvisato che il boscaiuolo tiene un ordine d' arresto contro di me; ma è cosa che facilmente si aggiusta. Non vi vuol che denaro, e ne troverò appunto in casa d'Hobby. Nè è così la sete del danaro che mi mova, come quella di vendicarmi, d' insegnargli a non lasciare tanto il trotto alla sua lingua quando parla di persone che valgono meglio di lui. Addio. Elsy: ho alcuni colleghi che m' aspettano sulla montagna. Vi giuro che prima del finir della notte il nostro gallo avrà perdute le penne più belle delle sue ali. Conto rivedervi nel tornare addietro, e vi divertirò col racconto di quanto avremo operato. »

Prima che il nano avesse il tempo di replicare, costui era partito di gran galoppo, e facendo saltare il suo corridore per di sopra alle pietre, che tuttavia in grande numero coprivano lo spianato. Indarno quell' animale voleva evitare tale

esercizio; indarno sprangava calci, scambiettava, impennavasi; il cavaliere lo costrigneva a seguir sempre la linea la più retta, fermo sull' arcione in guisa da procacciar quasi fede alla favola de' centauri.

« Questo sciagurato, diceva il nano, questo assassino coperto di sangue, questo mostro che respira unicamente il delitto, possiede nervi e muscoli abbastanza forti e pieghevoli per domare un animale mille volte più nobile di lui, per farsi condur da esso fino al luogo ove corre a lordarsi d' atrocità sempre nuove! Ed io, se avessi la debolezza di voler avvertir l' infelice vittima di costui a mettersi in guardia, se mi lasciassi vincere dal capriccio di salvare una famiglia innocente, la decrepitezza che qui m' incatena porrebbe ostacolo alla mia buona voglia! — Ma e perchè desiderare che le cose vadano altrimenti? Qual comunione avvi tra la mia voce rocca, il mio volto schifoso, la mia statura difforme, e coloro che si pretendono essere i capolavori della natura? Quando io presto un servigio, non vien forse ricevuto con orrore e con nausea? E perchè prendermi io brighe a favore d'una schiatta che mi considera come un mostro, che

mi tratta come il rifiuto del genere umano? No? Io giuro per tutte le prove d'ingratitudine alle quali io ho soggiaciuto, per le ingiurie che ho sopportate, per la prigionia cui mi condannarono, per le catene delle quali andai carico, strapperò dal mio cuore fin l'ultimo germoglio d'umanità, che vorrebbe ancora spuntarvi. Sono stato anche troppo spesso uno stolido nell'abbandonar le mie massime per ascoltare una pietà che faceva la guerra a me stesso. Sensi di pietà! A che nutrirne chi non ha trovato pietà in nessun fra i viventi? Oh sì! Il destino omai guidi a proprio grado il suo carro armato di falce su l'umanità palpitante! Non io mi scaglierò a fermarne le ruote per involargli una vittima; non farò un passo per preservarnela; no mai! — Però, . . . questo povero Hobby, così giovine, così sincero, così valoroso, così . . . Eh dimentichiamolo! Non potrei soccorrerlo quand' anche il volessi; ma se il potessi non lo vorrei: no, non lo vorrei nemmeno se il salvarlo non dovesse costarmi che la fatica d'un mio buon augurio. »

Terminato così il suo monologo, si ritrasse nel proprio tugurio per ripararsi dal

temporale che grosse e larghe gocce di pioggia annunziavano. Regnava compiuta oscurità, sola interrotta dal balenar frequente de' lampi. Il fragor del tuono che faceasi udir da lontano, ripetuto da ogni eco di que' dirupi, rassembrava a quello dello spesseggiare di cannonate udite in distanza.

CAPITOLO VI.

« Miser che al patrio ostel drizzar le piante,
» Credi, è 'n sua vece un lurido rottame,
» Delle mal dome fiamme anco fumante,
« E le suore vedrai piagnenti e grame,
» E l' egra madre a confortarle intesa,
» E di pallidi amici un mesto sciame! »

Campbell.

Il temporale imperversò tutta la notte; ma l'aurora surse adorna di tutti i suoi brillanti colori. Sembrava animata da nuova vita la verzura dei prati, e le api abbandonarono le loro cellette (poichè per cura del solitario ne aveano acquistate alcune nel suo giardino) sollecite di trascorrere di fiore in fiore, e quasi salutando col lor ronzamento il nascer del sole.

Appena il vegliardo uscì fuori del romitaggio, le sue due capre gli vennero innanzi per riceverne il nutrimento che solito egli era a distribuir loro ogni mattino, e ne lambiau le mani come contrassegno di lor grato affetto.

« Innocenti creature! diceva egli volto inverso di esse; almeno nel pensier vostro, la difformità di chi vi benefica non altera le idee della gratitudine; voi accogliete con allegrezza l'ente abbandonato dalla natura che si adopera per voi, nè il lascereste per contemplare i lineamenti i più nobili che lo scalpello d'uno scultore avesse potuto architettare. Fin ch'io vissi tra gli uomini, ho forse trovato mai chi sentisse in tal guisa? No. I servi ai quali io largheggiava di doni si facevano beffe di me quand'io non era presente. L'amico, da me chiamato a parte di mie sostanze, per amor del quale queste mie mani . . . . (In tal momento fu preso da un'agitazione qual di convulso). Ebbene! ei continuò, questo mio amico mi rinchiuse nell'asilo serbato agli uomini privi di senno, mi fe' sopportare i loro mali, le loro umiliazioni, i lor sacrifizj! Il solo Uberto . . . ma Uberto ancora si stancherà d'essermi fido. Tutti gli uomini non si rassomigliano forse? Non son forse tutti corrotti, duri d'animo, ingrati, amanti sol di sè stessi? » Il calpestio d'un uomo a cavallo che passava dall'altra banda della sua abitazione interruppegli il

meditare. Era questi Hobby Elliot che un affar premuroso avea tenuto da due giorni assente dalla propria abitazione. Concluse già erano le nozze di questo giovine con Grazia Armostrong, prefissone l' istante; e avea trascorso tutto il cantone per invitare alle feste nuziali tutti gli Elliot di quel vicinato. Lo accompagnava un grosso cane da caccia, che veduto appena una delle capre del solitario, si lanciò sovr' essa e strozzolla; e vani furono e il fischiare d' Hobby e il richiamarlo per nome, e il gettarsi giù da cavallo per correre al soccorso dell' infelice animale, già soggiaciuto alla prima stretta della zanna canina. Il nano, sol testimonio degli ultimi aneliti di quella sua favorita, fu sorpreso da tale impeto di frenesia, che non più padrone di sè medesimo, trasse una specie di pugnale che tenea sotto la veste, e si avventò sul cane colla risoluta deliberazione di trafiggerlo; ma gli fu fermato il braccio da Hobby.

« Adagio, Elsy, adagio! basta bene una morte per giorno. »

In quel momento la rabbia del nano si volse tutta contra il giovine fittaiuolo. Spiegando tal forza che niuno avrebbe in lui

sospettata, ne sciolse il braccio in un battere di palpebra, e presentò la punta del suo pugnale al petto di Hobby. Ma tantosto il lanciò lungi da sè medesimo con orrore. « No, sclamò in tuono smarrito, no! non una seconda volta! »

Hobby s' arretrò alcuni passi, sorpreso in uno e confuso per essergli venuto cotale rischio da un nemico sì poco formidabile in apparenza; e tornò a credere che un potere soprannaturale soltanto avesse data al nano la forza di spacciarsi dal suo braccio con tanta prestezza, e nell' atto stesso che egli, Hobby, lo aveva afferrato.

« Elsy, gli disse, io mi trovo più dolente di voi su quanto ora è accaduto, ma un uomo saggio e sensato quale voi siete, non dee sentir rancore contra un povero animale che operò per sola forza d'istinto. Le capre son cugine germane de' daini; e un cane infervorato nella caccia non sa fare tante distinzioni. Domani mattina voi riceverete da me altre due capre. Avrei preferito il vedere strozzato uno fra i più bei vitelli della mia mandria. »

Sciagurato! sclamò il nano; la vostra crudeltà mi priva di una fra le sole due creature che mi fossero affezionate! »

« Buon Dio! Elsy, la cosa fu bene contra mia volontà. Io poteva, egli è vero, ricordarmi che avevate capre nel vostro giardino e tenere il mio cane in guinzaglio: ma sono in procinto d' ammogliarmi; ed è tal circostanza che fa dimenticar tutte l' altre. »

Intanto ch' ei parlava così, il nano cogli occhi fisi sul suolo sembrava assorto in profondissima meditazione.

« L' istinto! finalmente diss' egli. Sì, è veramente l' istinto. Il forte opprime il debole; il ricco spoglia il meschino; l'uomo felice, o a meglio dire l' imbecille che si crede esser tale, insulta la miseria dell' altro uomo che soffre. — Ritirati di qui; tu giugnesti a portare l' estremo colpo sul più miserabile fra i viventi. — Tu mi privasti di quanto io riguardava come una specie di conforto. Ritirati, ei ripetè, e soggiunse indi con amara ironia: va a godere della felicità, che ti sta preparata in tua casa. »

« Certamente mi sta preparata; ma voi mi procurereste grande piacere se vorreste essere alle mie nozze. Non se ne saranno vedute di simili venendo fin dai tempi del vecchio Martino Elliot della torre di

Preakin. Vi manderò a prendere col carriccello. Acconsentite voi?

« Son ben io quel tale da invitarsi a prender parte ai piaceri di ciurma umana! ».

« Come sarebbe a dire, *ciurma umana*? La famiglia degli Elliot è sempre stata fra le più distinte, e avremo più di cento Elliot alla festa.

« Vattene, replicò il nano. Possa il cattivo genio che t' ha condotto qui, accompagnarti sino alla tua abitazione! Se non mi vedi colà, vi troverai in vece i miei compagni fedeli, la miseria e la disperazione. Essi stanno già aspettandoti alla tua porta. »

« Fate male, o Elsy, a parlare in tal guisa, benchè sapiente (e nessuno ne dubita) più anche assai di quello che vogliate comparire; ma fate male, vel ripeto, ad augurare disgrazie a me o alla mia gente. Adesso, se intervenisse qualche disastro a Grazia o alla mia famiglia, s' io soffrissi ingiuria nella persona o negli averi, chi vi sembra dovesse ragionevolmente essere il primo scopo del mio risentimento? »

« Vattene! tornò a dire il nano, vattene, e ricordati di me quando sentirai il colpo che già t' ha percosso. »

« Ebbene dunque! ebbene! disse Hobby risalendo a cavallo, me ne vado, poichè non ho sete di disputare con un uomo par vostro; ma se succede qualche cosa di sinistro a Grazia, non conosco nè uomini nè demonii; non ne incolperò che voi, e . . . . »

Terminò borbottando fra i denti il rimanente della sua frase, non vago gran fatto che lo stregone intendesse per intero le sue minacce. Il nano lasciò cadere sovr' esso un guardo di collera e di disdegno; indi dato di mano ad una vanga, incominciò a scavare la fossa per la sua capra.

Il suono d'un fischio e le voci: *st, Elsy, st*, lo distrassero dal mesto ufizio. Sollevò il capo, e si vide da presso Riever, quel bandito che andò a trovarlo la sera innanzi.

« Ebbene, sgraziato! Il tuo infame divisamento è andato ad effetto? »

« Eh! potevate, o Elsy dubitarne? Guai al nemico ch'io ho minacciato! Questa notte alla casa di Heughfoot hanno avuta una bella illuminazione, e Hobby può adesso cercarsi un' altra sposa. »

« Un' altra sposa? »

« Sì, Charly la conduce in Cumberlandia, ed è sicura di non rimettere più mai il piè nella Scozia. Mi ha riconosciuto in mezzo al baccano, perchè mi cadde un istante la maschera. Voi comprendete che s' ella ricomparisse in paese, sarebbe in rischio la mia sicurezza, e avrei sulle spalle la banda degli Elliot, che si spalleggiano tutti a vicenda. Intanto vi lascio indovinare qual modo io abbia immaginato per impedirle che canti. »

« Scellerato! ammazzarla! »

« No, no, purchè io possa farne di meno. Conosco una giovane signora che, le piaccia o non le piaccia, fra pochi giorni riprenderà il viaggio delle grandi Indie. Ho voglia di far partire Grazia con lei, — Infine poi è una buona ragazza. Qual crepacuore per Hobby, quando giugnendo questa mattina al fondo non troverà più, nè casa, nè suppellettili, nè bestiami, nè la sua sposa. Ah! so io ben vendicarmi? »

« L' aria, l' oceano, il fuoco, dicea il nano parlando a sè stesso; i terremoti, la tempesta, i vulcani, qual cosa sono mai a petto della rabbia atroce che domina il cuore dell' uomo? Ascoltami, sciagurato:

vanne subito dove ti ho mandato già un' altra volta . . . »

« Dall' intendente ? »

« Sì. Gli dirai che Elsender il solitario gli comanda fornirti denaro. Ma restituisci la libertà a quella giovane. Rimandala alla sua famiglia. Ch' ella non abbia a dolersi del menomo insulto! Inducila solamente a farti promessa di non palesare il tuo delitto. »

« Promessa? E se poi non la mantiene? Le donne per questo lato non godono una riputazione molto felice, e un saggio par vostro deve saperlo. »

« La manterrà. »

« Se poi ne siete sicuro, è un altro conto. Ma presentemente ch' essa è fra le mani di Charly, questi non vorrà rilasciarla senza aver denaro egli ancora. Converrebbe dunque, Elsy che vi fosse tanto da poter dividere senza scapito di nessuno. Allora vi do parola, che la giovane entro ventiquattr' ore verrà ricondotta a Heughfoot. »

Il nano si trasse di saccoccia una piccola cartella ove scrisse pochi versi; poi stracciatone il foglio lo mise nelle mani di Riever. « Prendi, gli disse, guardan-

dolo minaccioso; ma non pensassi già di ingannarmi! Se non adempi esattamente i miei ordini, me ne sarà mallevadore la tua vita. »

« So che avete molto potere, o Elsy, disse il bandito abbassando gli occhi, nè curo sapere d' onde derivi: so ancora che ad ogni vostro cenno i sacchetti di denaro si aprono. Tal circostanza, se non altro, dovrebbe farvi sicuro che da me non sarete disubbidito. »

« Parti dunque, e mi libera dalla tua odievol presenza. »

Il masnadiere spronò il cavallo, e senza replicar altro disparve. Intanto Hobby continuava nel suo cammino, e il molestava quella specie d' inquietezza che il volgo chiama presentimento d' una disgrazia. Prima d' essere all' altura d' onde poteva scorgere la propria casa gli si presentò allo sguardo la nutrice, personaggio che a quei giorni godeva d' una qualche considerazione in tutte le famiglie della Scozia, appartenessero poi all' alta o alla media classe. La scambievolezza che si forma fra la nudrice e il suo allievo veniva riguardata come un vincolo così sacro da non doversi infrangerlo mai, e succedea

frequentissimamente che la nudrice veniva per ultimo ammessa nella famiglia del suo figliuolo di latte, ed incaricata ivi di qualcuno degli ufizii domestici. Quello che venne affidato ad Anna nel podere di Heughfoot, era l'ispezione sul pollaio. »

« Qual motivo dunque può aver fatto che la vecchia nudrice si allontani tanto da casa? (chiede Hobby a sè medesimo appena la ebbe riconosciuta). Ella non si scosta mai dal fondo più d'una gittata d'archibuso. Non verrebbe già ad annunziarmi qualche disgrazia? Le parole del vecchio mago non mi possono uscir della mente. Maledetto cane! prendere una capra per un daino, e appunto la capra d'Elsy. »

Intanto Anna colla disperazione dipinta sul volto era giunta vicino a lui, e prendendone per la briglia il cavallo rimase alcuni istanti senza aver la forza d'esprimersi; ed Hobby quasi pauroso della risposta non avea il coraggio d'interrogarla.

« Mio caro figlio! ella sclamò finalmente, fermatevi, non andate più in là! — Gli è un tale spettacolo da portarvi la morte. »

« In nome del cielo! Anna, spiegatevi. Che intendete voi dire? »

[redacted]

« Oimè, figlio mio! tutto è perduto! arso, saccheggiato, devastato. Doveva io vivere tanto da vedere un tal giorno! »

« E chi ha osato far questi guasti? — Lasciate la mia briglia, Anna; lasciatela dunque! — Ov'è mia madre, ove sono le mie sorelle, ov'è Grazia? Ah il mago! Mi suonano ancora all'orecchio le sue parole! »

Incalzò collo sprone il corridore e giunto all'altura, vide subitamente lo spettacolo, cui preparato aveangli l'animo i detti della nudrice. Sol mucchi di cenere e di rottami occupavano l'area, ove fu già la sua casa. Que' granai che custodivano dianzi le biade e tanta copia di fieno, quelle stalle numerose d'armenti, quelle scuderie, ove lasciato aveva in partendo diciotto cavalli, già non erano più. Rimase immoto un istante; poi sclamò: « Ahi me perduto, e perduto senza riparo! — Oh almeno tanta sventura non mi fosse accaduta il dì prima delle mie nozze! — Ebbene, imiterò l'esempio che il padre mio mi lasciò; arrolerommi soldato. — Ma mia madre, le mie sorelle! che mai di loro accadrà. Vadasi e non si perda coraggio, non fosse altro che per infonderne ad esse.

Armatosi di fermezza s'incamminò alla scena del disastro coll' intenzione di portare alla sua gente que' conforti de' quali abbisognava egli stesso; e vi trovò assembrati gli abitanti delle vicinanze e quei soprattutto che portavano il cognome di Elliot. I più giovani d'essi, armatisi già, non respiravano che vendetta, comunque non sapessero sopra chi farla cadere: i più attempati intendeano a cercar modi ad alleviare la sventura della infelice famiglia. La casetta abitata da Anna, pochi passi distante dall' arso edifizio, era divenuta il ricovero di questi miseri, e ognuno affrettavasi a portar loro le cose le più necessarie; perchè quasi nulla si potè sottrarre al furor delle fiamme.

« Ebbene, dicea un giovine di grande statura, vogliam noi impiegare tutta la giornata contemplando gli arsi diroccamenti di un edifizio? A cavallo! e s'inseguano i masnadieri. Chi dubita che non sieno Inglesi costoro? »

« Il giovine Earclif è già partito, diceano altri, per iscoprirli, e sei uomini a cavallo gli si accompagnarono. »

« Ebbene! tornò a dire il primo, seguiamoli dunque, entriamo in Cumber-

landia, e usiam con questo paese, come fu usato col nostro. »

« Un momento, o giovani! soggiunse un vegliardo. Volete voi suscitare il fuoco della guerra fra due paesi che or sono in pace? »

« E volete voi, l' altro contrapponea, che vediamo ardere le nostre case senza trarne vendetta? È questo l' esempio che ne trasmisero i padri nostri, che però non vi stato dal citare tutti i momenti? «

« Non vi dico, o Simone, che non ci dobbiam vendicare, il vecchio rispose; ma voglionsi porre in opera le forme d'uso e di giustizia; e per vero non so se vi sia ancora l' uomo, il quale sappia le formalità da praticarsi ne' casi, che la vendetta da imprendere debba portarsi oltre il confin delle Scozia. »

« Ve le dirò io, soggiunse altro vecchio. Giunti alla frontiera, si colloca sull' estremità d' una picca o d' un forcone un fascio di paglia accesa, si dà tre volte fiato alla tromba, e allora diviene atto legittimo l' entrare nel territorio Inglese per ritogliere a forza le cose delle quali ci hanno spogliato. E non potendo riaver quelle, ci rimane il diritto di portarne

via a qualch' uomo inglese l' equivalente, non però mai veruna cosa di più. Tale è la legge stata in vigore fino ai tempi di Douglas. »

« Ebbene, amici miei ! dunque a cavallo ! Condurremo con noi il vecchio Cuddy che sa il conto giusto degli armenti e de' bestiami del suo padrone ; e ne riporteremo a casa sta sera quanti egli ne aveva ieri. Per riguardo alla casa poi non possiamo portargliela ; ma ne abbrucieremo una in Cumberlandia, com' è stata bruciata quella d' Hobby. »

Era stato già accolto con entusiasmo il partito, quando giunse lo stesso Hobby. Ognuno fu sollecito di farsi attorno a lui e manifestargli come la sciagura occorsagli divenisse sciagura comune ; ma egli col solo strignere la mano agli amici ebbe forza di attestar loro la sua gratitudine.

« E ove sono ? » diss' ei finalmente quasi non osando nominare i cari oggetti del suo dolore. Simone gli accennò col dito l' umile casa della nudrice, e Hobby vi si precipitò entro con quell' ansia disperata di chi vuole una volta sapere in tutta l' estensione il tenore di sua sventura.

Entrato appena, le seguenti esclama-

zioni di compassione si fecero udire da ciascuno de' circostanti che stavano nell'interno di quel tugurio aggruppati.

« Povero Hobby! »

« Egli non sa ancora il peggior de'suoi mali. »

« Forse Earclif la ricondurrà. »

« Il cielo lo faccia! »

Tristissimo del pari e oltre ogni dir commovente fu questo primo incontro di Hobby cogli individui della sua casa. Le tre sorelle gli si gettarono al collo piangenti, e cercavano divagarlo con molte carezze per ritardargli pur l'istante d'accorgersi che mancava la persona non men certo dell' altre cara al suo cuore.

« Il cielo vi benedica, o mio figlio! Iddio ne gastiga. Sia sempre lodato il suo nome! »

Tali furono i primi accenti, che la vecchia donna al nipote indirisse. Ei si guardò attorno tenendo la mano delle due sorelle, intantochè la terza pendevagli ancora dal collo.

« Lasciate dunque che io vi veda, che io possa contarvi. Ecco mia madre, Annetta, Giovannina, Liby; ma e dove è... (Esitò allora un' istante.) Dov'è Grazia?

(continuò come sforzandosi a profferire un tal nome). Certamente non è questo un istante di fare a capo nascondere. »

Raddoppiarono i pianti delle tre sorelle, e nessuna di esse osava rispondergli. Finalmente sorta in piedi l'ava si fece sedere a canto il figlio di suo figlio. « Mio caro Hobby (gli diss' ella con quell' aspetto di serenità che la sola rassegnazione ai voleri della Provvidenza può infondere), allorchè tuo padre fu ucciso in guerra, e mi lasciò fra le braccia sei orfani, ch' io poteva a stento nudrire di solo pane, ebbi il coraggio, o a parlar meglio, Dio mi diede il coraggio di dire: *Sia fatta la volontà del Signore*! Ebbene, figlio mio! Una banda di malandrini questa notte ha appiccato in una volta il fuoco a cinque o sei luoghi della nostra abitazione; son venuti armati, immascherati; han saccheggiata la casa, uccisi i bestiami, trasportato seco i cavalli, e per colmare la comune sventura, hanno rapita . . . la nostra povera Grazia. Ah! di' con me: *Sia fatta la volontà del Signore*!

« Madre mia, madre mia! tralasciate! . . . è impossibile. — Io non sono che un peccatore, — un peccatore invecchiato

nel vizio. — Uomini armati, immascherati! Grazia rapita! — Mi si dia la mia sciabola, la bisaccia del padre mio. Mi rivedrete quando sarò vendicato. »

« Ah figlio mio! Sii sommesso alla volontà del Signore. Chi sa quai conforti ne serbi la sua bontà? Il giovine Earclif (che il ciel lo protegga!) si è dato ad inseguire i masnadieri, e lo accompagnano Davis di Sthenouse e alcuni altri. Io, io gridai: si lasci ardere la casa, e si corra in traccia di Grazia; Earclif è stato il primo a porsi in cammino. Egli è il degno figlio del padre suo. Oh l'ottimo amico! »

« Sì, sclamò Hobby, il cielo lo benedica! Ma ora io non devo far altro che imitarlo. Addio madre, addio sorelle! »

« Addio figlio! Possa tornarti bene questa sollecitudine! ma innanzi tu parta ch'io t'ascolti dire: *Sia fatta la volontà di Dio!* »

« Non adesso, madre mia, non adesso! ciò m'è impossibile. » Egli usciva della casa, allorquando volgendosi vide il volto della venerabile ava coprirsi di più profonda tristezza. Tornò tosto, e precipitandosi fra le sue braccia: « Ebbene

madre mia, sclamò; *Sia fatta la volontà di Dio*! » e partì immantinente(1).

---

(1) I vulgari autori di romanzi dipingono enti ideali, Walter-Scott dipigne gli uomini, i cui caratteri sono un impasto, variatissimo nelle proporzioni, di virtù e di difetti; i difetti ne givano talora ammettere in più bel lume le loro stesse virtù. Se Hobby fosse stato una creatura perfetta, e non piuttosto, come ei si chiama da sè medesimo *un peccatore invecchiato nel vizio*, se avesse imitato l' ava nella rassegnazione, sì soavemente non ne commovea questo suo ritornar addietro, che chiude con sublimità uno fra i più bei capitoli del presente leggiadrissimo romanzetto.

N. del T.

CAPITOLO VII.

« Grida il duce: Si monti a cavallo!
» Se qualcun di seguirmi ha disdegno
» Or che a gloria dischiudesi il vallo,
» Ei dell' aure di vita mal degno
» Non mai seppe che fosse l' onor. »

Antica ballata.

« All' armi, amici! a cavallo! » sclamò Hobby raggiugnendo la gente in armi che lo aspettava.

« Va bene, Hobby! dicea Simone di Hackburn. Così vi riconosco. Le donne piangano e gemano; è la parte loro; ma chi è uomo non dee pensare che a vendicarsi. »

« La cosa è benissimo detta, caro Simone, soggiunse un de' vecchi; ma voi non sapete ancora sopra chi dobbiate vendicarvi »

« Credete forse che non conosciamo, come la conosceano i padri nostri, la strada per giuguere nell' Inghilterra? Non è di colà che tutti i nostri mali provengo-

no! O vi siete dimenticato dell' antico proverbio scozzese: *vento di mezzodì non portò mai ventura?* »

« Prima di metter piede nel territorio di Cumberlandia, disse Hobby, credo opportuno lo scorrere tutti i sentieri all' intorno; e per isbrigare più presto questa faccenda ci separeremo in diverse bande, per trovarci poi tutti a Tristing, ultimo villaggio scozzese, e regolandoci con quello che ciascuno di noi avrà potuto scoprire, delibereremo sulla condotta da tenere in appresso. — Quanto a me m' avvio ai dintorni di Pietra-Nera. »

« E pensate saviamente, soggiunse altro vecchio; così avrete modo di parlare con Elsy, che non ignora veruna cosa, e s' egli lo vuole, potrà indicarvi ove si trovino i malandrini, e che sia divenuto di Grazia. »

« Bisognerà bene ch' egli lo voglia, sclamò Hobby, quand' anche gli dovessi spillar di bocca le parole colla punta della mia sciabola! »

« Badate bene, figlio mio, badate bene al fatto vostro. Quest' è una sorta di persone, alle quali non garbano le minacce. Potrebbe farvi un qualche giuoco che vi spiacesse. »

« Non vi affannate su di ciò. Adesso mi trovo in lena di sfidare tutti gli stregoni e tutti i diavoli dell' inferno. »

Nacque allora la divisata separazione. Gli amici d' Hobby in disgiunti drappelli, non più grossi di tre o quattro individui ciascuno, s' avviarono per differenti bande, ed egli a norma della esternata deliberazione, prese la dirittura dello spianato di Pietra-Nera, e volle andarvi solo; nè veramente vi furono altri, che si offerissero ad accompagnarlo colà fuor di Simone, perchè pochi erano che dopo le idee manifestate da Hobby avessero vaghezza d' accostarsi all' abitazione del mago.

Comunque Hobby fosse tormentato dall' impazienza, pure ignorando quanto cammino avrebbe dovuto in quel giorno far sopportare al cavallo, si astenne per allora dallo stimolarlo di troppo; circostanza che gli diede tempo di meditare al modo onde accignersi a favellare al nano ed indurlo a palesare quanto sulle accadute cose sapea; argomentando, nè a torto, Hobby dalla sicurezza de' discorsi uditine la mattina che cotesto ente ben conoscesse gli autori del commesso misfatto. Comunque l' indole franca e vivace Hobby,

non cedea agli altri suoi compatriotti in una tal quale accortezza, che di tutti era caratteristica. Riandando colla mente su la condotta serbata dal misterioso nano la prima volta che il trovò attorno della colonna, e tutto quanto avea di lui osservato in appresso; previde che le vie della minaccia e della violenza adoperate con esso non avrebbero fruttato nulla di utile.

« Gli parlerò mansuetamente, pensava egli, e atterrommi al parere del vecchio Dixon. Hanno bel dire ch' è collegato coll' inferno. Possibile poi ch' egli sia un diavolo tanto incarnato da non avere pietà dello stato in cui mi vedo ridotto? Penso finalmente che più d' una volta ha giovato ad altri infelici. Sì, sì; procurerò moderarmi e vincerne il cuore: ma se colle buone non ottengo verun costrutto, per Dio! è questa la volta di rompergli il collo. »

Con tali intenzioni avvicinavasi all' asilo del solitario, che non era al suo solito sedile d' udienza, e nè manco Hobby il vide attorno per lo giardino

« Si sarà chiuso in casa, e potrebbe non aver voglia d' uscirne (lo sposo di Grazia ragionava fra sè medesimo); ma

dovessi anche metterne in pezzi la porta, voglio parlargli. »

Alzando allora la voce, ma prendendo un tuono, il più possibile, di supplicante: « Mio buon Elsy! » esclamò. — Niuna risposta. « Buon padre Elsy! » Durava il silenzio. — « Il diavolo si porti quel tuo schifoso carcame » borbottò fra i denti. — « Mio buon Elsy non concederete voi il soccorso d' un vostro consiglio al più infelice fra gli uomini? »

« Infelice! Tanto meglio! « Parole del nano le quali si fecero udire pel canale d' una finistrella ch' egli avea fatta al di sopra della sua porta a fine di poter vedere, senza ch' altri vedessero lui, le cose che succedevano per di fuori.

« *Tanto meglio*, Elsy? E perchè *tanto meglio?* Non avete udito quando vi ho detto che sono il più infelice fra gli uomini? »

« Credi tu darmi una novità? O hai dimenticato quanto a te dissi questa mattina! »

« No, Elsy. E perchè appunto non l' ho dimenticato, ritorno a vedervi. Chi ha così al giusto conosciuto il male potrà sicuramente suggerirne il rimedio. »

« Rimedio! E v' ha egli rimedio contra i mali di questa terra? S' io ne conoscessi, comincerei a metterli in opera per me medesimo. — Non ho io perduto sostanze che comprerebbero cento volte tutte le tue montagne? Un grado al cui paragone il tuo stato non è che quello dell' ultimo fra i villani, una compagnia che m' offeriva quanto può immaginarsi di vezzoso e di soave nel mondo? — Non ho io perduto tutte queste cose? Non vivo io qui come rifiuto della natura, nella più orrida delle solitudini, e più orrido io medesimo delle tetre prospettive che fra questi dirupi la natura stessa mi affaccia? E perchè altri insetti si dorrano d' essere calpestati, mentre il sono io medesimo, sotto la ruota della fortuna? »

« Voi potete aver perduto tutto quello di che vi dolete, e terre e amici e ricchezze, rispose Hobby grandemente commosso; ma non provaste mai un affanno simile a quello ch' io provo. Voi non perdeste Grazia Armstrong. Ora, addio mie speranze! Non rivedrolla mai più! »

Il solo rammemorare il nome della perduta sposa togliendo ad Hobby la forza di proseguire, il ridusse per alcuni istan-

ti al silenzio: e prima ch' ei potesse riprendere lena bastante per reiterare al nano le sue preghiere, apparve al forame dianzi descritto il braccio nerboruto d' Elsy che si lasciò cadere di mano un pesante sacchetto di cuoio.

« Tieni (tal se ne udì la voce). Ecco il balsamo che risana tutti i mali degli uomini. Almeno essi la pensano sì fattamente, gli sciagurati! — Vattene. Eccoti due volte più ricco che nol fosti ieri. Risparmiami altre interrogazioni e querele. Non mi son meno odievoli de' ringraziamenti. »

« Quest' è veramente oro » disse Hobby fattosi a scuotere quel sacchetto. Poi voltosi nuovamente al solitario: « Elsy, gli disse, vi ringrazio del vostro buon volere, ma vorrei farvi una ricevuta di questo denaro, e assicurarvene la restituzione su i nostri terreni. — Però per parlarvi liberamente, avrei qualche ripugnanza a valermene senza saperne prima la provenienza. Non vorrei che mettendo in corso il denaro contenutovi dentro si trasformasse in ciottoli o in foglie. »

« Stolto, ignorante che sei! il nano esclamò. Non mai veleno più reale uscì

dalle viscere della terra. — Prendilo; fanne l' uso che vuoi; e possa portarti quel profitto ch' io ne ritrassi! »

« Ma vi dissi già che il denaro non è la cosa della cui perdita più mi vediate commosso. Per esso, nol nego, potrò avere un ricco fondo, le mandrie le più belle di tutto il paese; ma non è quanto or mi sta a cuore. Se poteste darmi alcuna contezza della povera Grazia, acconsentirei volentieri ad esservi schiavo per tutta la vita . . . . salvo però la salute dell' anima. — Parlate, Elsy, deh parlate! »

« Ebbene dunque! (rispose il nano, com' uomo costretto da la forza di lungo importunare) poichè non ti bastano le disgrazie proprie, e vuoi crescerle con quelle d' una compagna, prosegui nelle tue ricerche, e il sole non sorgerà domani che tu non abbia ottenuto quanto desideri. »

« Ma le mie ricerche, a qual parte devo rivolgerle? »

« Verso ponente. »

« Verso ponente? Elsy, questo è un indizio ben assai vago! »

« L' ultimo che avrai avuto da me. » Chiuse indi subito la finestrella, nè rispose oltre ai discorsi che continuò a volgergli Hobby.

« Verso ponente! pensò questi fra sè. Ma il paese da quella banda è tranquillo. — Sarebb' egli mai Giacomo Todhole? Ma egli è troppo vecchio per cimentarsi a tanta violenza. Verso ponente! Heughfoot è a ponente. — Ma vi è pure Westburn, e Riever soggiorna ivi. — Elsy, Elsy! un' altra parola! una sola parola! Il mio nemico è Riever? Rispondetemi. Non vorrei disfogarmi contro di lui, quando poi fosse innocente. Non mi dite nulla? — Col tacere m' inducete a credere che sia desso. — Ha egli perduta la parola? È divenuto sordo? Via, via! ho inteso, è Riever. Non l' avrei mai creduto. Lo conosco per un mascalzone; ma non potea immaginarlo tanto imprudente da assalire una famiglia numerosa come la mia. Gli è forza il supporre che abbia qualch' altro sostegno fra' suoi amici di Cumberlandia. Gli faremo pervenire nostre notizie. — Elsy, Elsy! vi saluto; non porto meco il vostro denaro; mi caricherebbe di troppo. Abbiatevi cura di riprenderlo. Vado a raggiugnere i miei amici a Tristing. »

Non gli diede il nano alcuna risposta; laonde Hobby s' avviò al ritrovo di cui accordato erasi cogli amici.

Cinque o sei di questi erano di già arrivati colà, e il caso vi condusse quasi nel medesimo tempo Earclif seguito dai suoi compagni. Aveano essi scoperte l'orme d'un grande numero di cavalli, che, giudicando poter essere stati quei medesimi condotti via da Heughfoot, tennero quella via sino al confine. Ma ivi udirono tutta quanta la Cuberlandia essere in armi per la ricevuta notizia, che i partigiani del re Giacomo si erano sollevati in diverse parti della Scozia, e che molti tra i feudatarii più ragguardevoli del cantone aveano per sostenere questa causa chiamati sotto gli stendardi loro i vassalli; nè quindi Earclif e i suoi compagni si giudicarono in forza sufficiente a progredire più in là. Aggiungasi che d'indi in poi lo stesso Earclif non vide più negli avvenimenti della scorsa notte l'effetto o di qualche particolare vendetta, o d'una delle scorribande in quella età troppo comuni, ma bensì la prima scintilla della guerra civile.

« Ebbene! soggiunse Hobby. Scommetterei la testa, che Ellieslaw, come confederato di tutti i Giacobiti de' nostri dintorni ha parte in questa sollevazione; e poichè in ogni scontro ha protetto Riever

di Westburn, tal congettura s' accorda appunto colle cose che Elsy mi ha fatto comprendere. »

Un altro di quella brigata si richiamò allora a memoria i racconti fattigli da una villanella che stava custodendo il pollaio di Heughfoot prima dell avvenuta sciagura. Ella avea udito i malandrini incendiatori, che facendosi forti del nome di Giacomo II, minacciavano egual trattamento a tutti i partigiani del presente governo.

Molti altri aveano inteso lo stesso Riever millantarsi, che non tarderebbe ad avere un grado di capo nelle truppe dei Giacobiti, e che di queste doveva essere general comandante Ellieslaw, giunto che fosse per lui l' istante di dispiegare bandiera; sovrastare in quel momento mala ventura ad Earclif, e a tutti coloro che al governo di Guglielmo d' Orange erano affezionati.

Da quell' istante niuno più dubitando che i masnadieri avessero seguiti gli ordini di Riever, ordini fors' anche mossi da segreta instigazione del medesimo Ellieslaw, deliberarono condursi immantinente a Westburn per avere, prima di ogni altra ten-

ta, fra le mani il creduto regolator del misfatto. Nel durare di questo breve congresso gli altri amici si erano riuniti ad essi, il che formava un corpo di trenta uomini forniti di buoni cavalli, e armati quanto bastava.

Senza più indugiare s'incamminarono alla meditata intrapresa.

CAPITOLO VIII.

« Che vuoi? — La Donna. — Ebben! portala via,
» Disse l' altro; chè ai colpi di tua lancia
» Anzi che oppor qual bertuccion la pancia,
» Preferisco l' usarti cortesia. »

Il Falcone.

Abitava Rivier in una di quelle antiche fortezze, il cui numero erasi grandemente moltiplicato nella Scozia ai tempi delle guerre civili, e soprattutto in vicinanza ai confini. A guisa di torre l'aveano fabbricata i maggiori di questo Riever che dell'avito retaggio null' altro fuor d'essa avea conservato. Sapeasi da tutti ch' ei vivea di rapine e di prepotenze, ma poichè queste non andavano a percotere sul vicinato, e avea sempre l'arte di colorare siccome esecuzioni d'antiche vendette (scusa sino ad un tal qual grado valevole giusta le massime degli abitanti di quel cantone) si erano essi fino a questo punto della nostra storia limitati ad evitarne la compagnia, non solleciti poi di punire le

devastazioni da costui operate. Ora però ch' esse aveano preso di mira un vicino, un uomo del quale Riever non potea dolersi per alcun genere di ricevuta ingiuria, e soprattutto un Elliot, nome di cui si gloriavano per la più parte i nostri giovani venturieri, venne riguardata come imperdonabile sì fatta offesa; laonde la prode comitiva si condusse innanzi al forte or menzionato con fermissimo animo di ottenere una compiuta vendetta.

Grosse oltre modo erano le mura di questa torre. Le finestre, o, a dir meglio i forami che di finestre teneano vece, pareano fatti non già per dar passaggio all' aere e alla luce, ma per somministrare agli abitanti della parte interna ogni abilità a difendersi contra chiunque volesse assalirli. Un terrazzo fabbricato sulla parte alta dell'edifizio avea un orlo di merli, che il ricignea dando ai difensori della rocca il vantaggio di poter danneggiare, senza averne scapito, gli assalitori. Una sola porta angustissima, e salta altrettanto, e armata di grosse spranghe di ferro faceva adito a questa torre.

Fermatasi dinanzi ad essa la truppa, fu veduto un braccio di donna che stra-

versando un merlo della parte superiore dell' edifizio agitava un fazzoletto come implorando soccorso.

Alla qual vista Hobby perdè quasi per improvviso giubilo il senno. « La mano di Grazia! egli esclamo. Il braccio di Grazia! è d' esso; lo ravviserei in mezzo a mille; non ve ne sono altri di simili. Fa d' uopo, amici miei, liberarla, quand' anche dovessimo demolire, staccandone le pietre ad una ad una, il castello.

Per vero dire Earclif non era troppo persuaso della possibilità di riconoscere a quella distanza il braccio e la mano d' una tal indicata donzella, ma giudicò opportuno il non diminuire le speranze concette dal giovine fittaiuolo.

Intanto questo strepito esterno d' armi, e lo squillo di un corno da caccia di cui s' erano muniti gli assalitori fu cagione che una vecchia s' affacciasse alla finestra posta nella parte anteriore della torre.

« Ella è la madre di Rivier, Simone disse, femmina cento volte peggiore del figlio. Una metà dei danni ch' egli apporta a questo paese è conseguenza delle instigazioni di costei. »

« Chi siete voi? Che chiedete? » gridò la spettabile ma...

« Desideriamo parlare a Guglielmo Riever » rispose Earclif.

« Non è in casa. »

« Da quanto tempo se n' è allontanato? »

« Non posso dirvelo. »

« Quand' è che tornerà ? »

« Non so nulla. »

« Voi però non siete sola entro la torre. »

« Sola ; quando non voleste contare anche i topi.

« Aprite dunque la porta , onde possiamo verificare l' asserzion vostra. Io sono il giudice di pace e andiamo in traccia d' un reo. »

« Vorrei piuttosto che aprire , tagliarmi le mani da me medesima. — Nè vi vergognate di venire in trenta uomini armati di sciabole e d'archibusi per fare spavento ad una povera vedova ? »

« Le contezze che abbiamo sono bene accertate : è stato commesso un furto considerabile ; nè possiamo starci dall' eseguire le nostre indagini entro la casa. »

« Ed è stata inoltre rubata , aggiunse Hobby , una giovinetta che vale cento volte più dell'altre cose involate. »

« Non vi resta altra via di provare la vostra innocenza , Earclif continuò , che

darne resistenza l' ingresso, e lasciarci visitare la casa. »

« Davvero? — E che cosa farete se ricuso di secondarvi? »

« Atterreremo la porta, e guai a coloro che ci cascheranno sotto! »

« Le minacce son per lo più a chi ode farsele un pronostico di lunga vita, rispose in ischernevole tuono la vecchia. Provate, valorosa gente, provate; le porta è salda, e ha resistito a campioni assai più forti di quel che mi comparite. »

E detto ciò, si ritrasse mettendo un grande scoppio di risa.

Gli assediandi allora vennero a seriissimo parlamento. La grossezza di quei muri tale si era che per lungo tempo poteano disfidare l' impeto del cannone. La porta, tutta coperta di ferro, parea di tal fermezza da non lasciarsi smovere da alcuna leva. Le spranghe parimente di ferro, guernivano le finestre, nè vi avea modo di procacciarsi scale a bastanza alte per giugnere sino al terrazzo. E per ultimo non vi era certamente da fidarsi gran che sulla sincerità della vecchia allor quando protestò essere sola entro la casa, tanto che vedeansi lungo il sentiere per

giugnervi diverse orme recenti, atte a far credere che molte persone vi fossero poco dianzi entrate; laonde non poteano conoscere nè la forza nè il numero de'nemici contra i quali fossevi da cimentarsi.

Diversi partiti vennero proposti in quel militare consiglio. Chi volea atterrare le mura della torre, ma gli arnesi opportuni mancavano; chi proponea una mina per farle saltare in aria, ma la polvere che sarebbe stata necessaria a tal uopo superava in quantità tutta quella di cui s'erano provveduti per la spedizione. Altri giudicavano da preferirsi il blocco all'assalto; ma intanto potea sopraggiugnere Riever con un soccorso di confederati, cosa vie più terribile, se si avverava il sospetto ch'ei fosse capo di una fazione di giacobiti.

Hobby digrignando i denti andava facendo il giro della fortezza, nè gli soccorrea un modo speditivo di penetrarvi entro. Finalmente come mosso da inspirazione improvvisa, esclamò: « Amici, prendiamo esempio dai nostri padri; tagliamo legne quante si può, prepariamo un rogo contra la porta, affumichiamo a guisa d'un presciutto la vecchia strega. »

Tutti incontanente si diedero al lavoro.

Ogni sciabola fu adoperata a tagliar le boscaglie e i salci che crescevano sulle rive d' un vicino ruscello. Fattene molte fascine, vennero accatastate dinanzi alla porta: i facili degli archibusi somministrarono il fuoco: e Hobby tenendo fra le mani un torcione di paglia accesa avanzavasi verso il rogo. Allora fu vista una punta di carabina uscire d' un merlo, e si udì la voce d' un masnadiere che gridava: « Vi sieno grazie, buone persone; voi siete sì cortesi che pensate a provedermi pel verno. Ma se un solo di voi inoltra un passo, sarà questo l' ultimo della sua vita. »

« Gli è quanto resta a vedersi » soggiunse Hobby, accignendosi intrepido ad appiccare al rogo la fiamma.

Riever trasse sopra di esso, ma non lo colpì. Nello stesso tempo Earclif avea scaricato il proprio archibuso, e aggiustato assai ne fu il colpo, perchè la palla scalfisse a trarne sangue la guancia del malandrino. Gli è da credersi che il precedente ardimento di costui derivasse dal fidarsi troppo alla sicurezza del sito d' onde offendea riparandovi; perchè gli bastò l' accorgersi della sua ferita comunque leggiera per chiedere tosto di parlamentare.

« Perchè, disse Riever agli assedianti, venite voi in tal forma ad assalire un uomo onesto e tranquillo? »

« Perchè voi vi tenete una prigioniera, rispose Earclif, e noi abbiamo risoluto liberarla. »

« E perchè vi prendete premura per essa? »

« Gli è quanto voi non avete diritto a chiederci, voi che la custodite per forza. »

« Ah! posso bene immaginarmelo! — In fine poi non ho voglia di attaccar liga con voi per una donna, e se volete restarvi in pace con me acconsento a rimetterla nelle vostre mani. »

« E di tutto quello che rubaste ad Hobby, non ne fate parola? Simone esclamò. O ci credete voi di cuore da lasciarci saccheggiare, e bruciare le nostre case senza trarne vendetta? »

« So bene quello che è accaduto ad Hobby, soggiunse il masnadiere, ma sulla mia anima, e coscienza non v'è nella torre un chiodo che gli appartenga. Tutto è stato portato in Cumberlandia. Conosco bensì i ladri, e vi prometto fargli restituire tutto quanto potrà ritrovarsi. S'ei vuole trasferirsi a Castleton insieme a due

amici, vi sarò fra tre giorni con due altri amici miei, e mi darò premura di fargli render giustizia.»

« Va bene! Va bene! esclamò Hobby. Lasciate da parte questo articolo (disse indi sotto voce a Simone), pensiamo or solamente a trarre dagli artigli di questo ribaldo la povera Grazia. »

« Mi date voi parola, o Earclif, disse il malandrino, standosene sempre rimpiattato dietro il suo merlo, e parola sul vostro onore e sul vostro guanto, ch' io sarò libero d' uscir della torre, poi di tornarvi? Non domando che cinque minuti per aprire la porta, ed altrettanto tempo per dare di catenaccio. — Mel promettete voi? »

« Voi avrete tutto il tempo che vi sarà necessario, rispose Earclif; io ve ne dò parola sul mio onore e sul mio guanto, come chiedete. »

« Ascoltatemi anche un momento, Earclif: sarebbe meglio che faceste ritirare i vostri fuor di gittata d' archibuso; così resteremo entrambi senz' armi, vicino alla porta della torre. Non già che io dubiti della vostra parola; ma è sempre buona cosa il prendere le sue cautele.

« Sciagurato! (pensò Hobby fra sè

stesso mentre si ritraeva co' suoi compagni). S' io ti potessi avere ad un angolo di bosco con soli due galantuomini per testimonii, come t' augureresti esserti rotto un braccio anzichè aver mano in cose, che m' appartengono! »

Simone si scandalizzò di Earclif per averlo veduto capitolare sì facilmente; onde non potè starsi dall' esclamare: « Diamine! Egli è più vile ch' io nol credea: non è degno di mettere gli stivali nemmen di suo padre. »

La vecchia intanto aperse la porta della torre; e mentre Riever ne usciva con una giovine, stava l' altra facendo la sentinella alla soglia.

« Eccola qui! disse il masnadiere. Ve la consegno sana e salva. Fatene quel che vorrete. »

Earclif rimase immobile per lo stupore in veggendosi innanzi, non già Grazia Armostrong, ma miss Isabella Vere.

« Non è Grazia! (esclamò Hobby, correndo incontro al malandrino, e mettendogli l' archibuso alla guancia). Ov' è Grazia? Parla o sei morto. »

« Pensate Hobby, che ho data la mia parola » soggiunse Earclif, sviando colla mano l' arme dal volto di Riever, che im-

pallidì al gesto minaccevole del fittaiuolo, e si rincorò solamente quando s' accorse d'avere in quell' istante per proteggitore Earclif.

« Grazia non è in mia mano, disse egli, e se nol credete fate quante ricerche vi piace entro la torre; sono contento. Infine io ho mantenuta la mia parola, ed ho diritto ad aspettarmi, che manterrete voi pure la vostra. — Ma se non è questa la donna che voi cercate, si volse indi ad Earclif, è di ragione il restituirmela, perchè io ne devo dar conto a chi si aspetta. »

« Per amore di Dio, signor Earclif! sclamò, giugnendo ambo le mani, e con volto atterrito la giovinetta, non abbandonate un' infelice, che sembra derelitta da tutto il mondo. »

« Non temete di nulla, così Earclif la confortò; vi sarò scudo a costo della mia vita. — Sciagurato! (allora si volse e Riever) come hai tu ardito di trattenere per forza questa donzella? »

« Su tale articolo, rispose il bandito, renderò ragione a chi vi supera in diritti per movermi tale inchiesta. Pensate unicamente, che se me la togliete colla vio-

lenza dell' armi, ne sarete voi solo mallevadore. — Un uomo non può difendersi contro di trenta, e finalmente quei che m' han dato l' incarico di questa custodia in altra guisa potevano regolarsi. »

« Egli è un impostore! gridò Isabella: mi ha tolta a viva forza dalle braccia del padre mio. »

« Forse il padre vostro ha avute le sue buone ragioni per farvi creder così (rispose il masnadiere alla giovine). Ma questo non mi riguarda. — In somma dunque voi non me la volete restituire? » disse volgendosi ad Earclif.

« Restituirtela, scellerato! No certamente. Io dipendo dai comandi di miss Vere, e sono pronto a ricondurla ovunque ella desideri. »

« Quest' era affare, a quanto vedo, inteso fra l' una e l' altro di voi? », borbottò il bandito fra denti.

« E Grazia! sclamò Hobby. Dov' è Grazia? V' immaginate voi che la cosa debba finire così? ». E intanto, che Earclif non pensava se non se a miss Vere, si lanciò colla nuda sciabola sopra Riever.

« Adagio, Hobby! sclamò costui indietreggiando verso la torre. Vi ho pur

detto che non si trova nelle mie mani, e vi avrei dato grazia dieci volte più volentieri; però ascoltatemi . . . »

Così prendendo tempo con tali risposte raggiunse la porta, che la vecchia tenea aperta per metà, e che si chiuse appena costui ebbe guadagnato affrettatamente il ritorno in casa per quella via. Hobby fece per portargli un violento colpo di sciabola, che nol raggiunse, ma la lama essendosi trovata tra il muro e la porta nell' atto che si chiudea, andò in tante schegge.

« Ciò non cammina bene, Hobby, disse uno de' più attempati fra' suoi compagni. Eccone per due volte mancatori d'una promessa giurata sull' onore e sul guanto. Qual razza di uomini volete farci credere nel paese? Riever ha tenuto la sua fede, noi non dobbiamo mancare alla nostra. Aspettate di trovarvi seco a Castleton, luogo di congresso ch' ei v' ha indicato; allora se non vi rende giustizia, impugneremo nuovamente le sciabole contro di lui, metteremo in armi tutti gli amici, lo seppelliremo infine sotto le rovine della sua torre. »

Un tal freddo ragionamento non fu al

certo balsamo sulle ferite d'Hobby; ma che poteva egli senza i compagni? Fu costretto cedere alle loro rimostranze.

« Maledetto stregone! meditava egli fra sè. Tu mi mandi a ponente, ed era ad ostro nel territorio di Cumberlandia che bisognava cercarla. »

Intanto miss Vere aveva palesata ad Earclif la propria brama di essere immantinente ricondotta al suo genitore. Accintosi questi a secondarla, cinque o sèi giovani se gli offersero di scorta. Ei ne accettò i servigi, e presero di conserva la via del castello di Ellieslaw.

Nel novero di queste scorte Hobby non trovossi. Straziato dai cordogli in esso prodotti da tutti gli avvenimenti di tale giornata, e colla disperazione nell' animo per non aver potuto rinvenire la diletta sua Grazia, s' avviò dolente al tugurio della nudrice Anna, pensando lungo il cammino quai cose gli rimanessero ancora da operarsi per alleviare le sventure di sua famiglia.

CAPITOLO IX.

« Ier vid' io carco di neve
» Il boschetto di Neera;
» Vinto il buio della sera
» Da mestissimo candor.
» Spunta l'alba; e lieve lieve
» Di Neera il piè vi posa
» Non diresti che la rosa
» Fra le nevi schiude il fior? »

Antica ballata.

Trafitto da quella ch' ei chiamava indifferenza degli amici, e disgiunto da essi, continuava Hobby il suo solitario cammino. « Corrí dunque! (gridava al cavallo stimolandolo con lo sperone); tu non ti mostri diverso dagli altri viventi. Non son io, che ti ho allevato, che t' ho nudrito? ed ora mi vuoi fare il restio! — Nò, no, non sei diverso degli altri viventi—Tutti miei congiunti, benchè un po' alla lontana! — Avrei dato per essi sangue e sostanze, gli avrei serviti di notte come di giorno; ed essi hanno, cred' io, più

riguardo al bandito di Westburn che a me, come lor cugino. — Ah mio Dio! mi trovo pur nel luogo d'onde io vedea per solito illuminate le finestre della mia abitazione. È finita! non le vedrò più. Se non fosse per mia madre, per le mie sorelle, e per quella povera Grazia sarei tentato a dar di sprone al cavallo, e precipitandomi con esso nel fiume terminare in una sola volta le mie sciagure. »

In tale stato d'animo ei trovavasi giugnendo dinanzi alla casupola, divenuta tristo ricovero della sua famiglia. Avvicinatosi alla porta, udì le sorelle che parlavano con vivacità, e con tuono anzi che indicava piuttosto gaiezza. « Che razza d'animali sono le donne! dicea fra se stesso: bisogna sempre che susurrino, che ciancino, che ridano; non v'è cosa al mondo che possa impedirnele. — Però è anche meglio che non si scoraggino affatto, povere creature! Eh sì! ma gli è sopra di me, non sovr' esse che il maggior malanno è caduto. »

Conducendo allora il cavallo sott' una capanna, ove stava a mangiatoia la giovenca della sua nutrice: « Andiamo (disse, tornando a ragionare col palafreno), con-

« Ho bel guardare, mia madre. Non vedo che voi, e le tre ciarliere. »

« Ma adesso non siamo in quattro, o fratello? » soggiunse la giovane, che tornava in quel momento, e ch'ei nello sconcerto del suo animo, non si ricordava d'aver lasciata a custodire il cavallo.

In quel medesimo punto, Hobby si strinse al seno la sua cara Grazia ch'ei non avea dianzi riconosciuta a così a motivo dell' oscurità del luogo, come per essersi ella avvolta in una mantellina delle sorelle. « Ah voi mi ordite simili inganni! » ei le disse, e punì gl' inganni con una lunga sequela di baci.

« Non ne ho colpa io, disse Grazia, cercando coprirsi colle mani il volto, non ne ho colpa io. Abbracciate le vostre sorelle, poichè idearon esse l' inganno. »

« Gli è ben quello, che adesso farò » sclamava Hobby, avvicendando nel riboccante entusiasmo di quella gioia i baci alle sorelle ed alla madre, e gridando ch' egli era il più felice degli uomini.

« Ebbene, figliuol mio? (disse la buona vecchia, sollecita di non perdere mai occasioni per inspirare sentimenti religiosi alla sua famiglia). Ringrazia dunque la mano,

che ti dispensa tale beneficenza. Ti penti ora d' aver detto: *Sia fatta la volontà di Dio*? »

« No, madre, no! e lo ringrazio di tutto cuore, anche per avermi lasciata una seconda madre allorchè mi tolse quella che mi partorì. »

Poi la prima interrogazione d' Hobby fu per sapere da Grazia il racconto delle sue avventure. Questa narrogli, come svegliatasi allo strepito che i masnadieri facevano nella casa, avesse abbandonato il letto in gran fretta, e come vedendosi attorniata per ogni dove di fiamme, e pensando a salvarsi, in tal momento fosse caduta di volto la maschera ad uno di que' banditi; narrò l' imprudenza occorsale di pronunziarne il nome, e la ribalderia di costui, che legatole un fazzoletto alla bocca, la pose in groppa dietro uno de' suoi compagni.

« E chi era lo scellerato, che da voi venne riconosciuto? » domandò Hobby.

« Ho giurato di non nominarlo » ella rispose.

Poco rileva, soggiunse Hobby, sono sicuro che Riever era della masnada. Le sue ossa me la sconteranno. »

Grazia allora ripigliando la narrativa, raccontò d'essere stata condotta verso la parte di ostro, ma che entrata appena in Cumberlandia la banda de' suoi rapitori, sopraggiunse correndo a tutta briglia un cavaliere, sollecito di favellare al condottiero della banda medesima; essersi tenuto un consiglio di pochi istanti, dopo il quale questo capobanda le promise, che verrebbe ricondotta ad Heughfoot, a patto di non disvelare mai l'uomo che da lei era stato riconosciuto; non aver essa esitato ad accettare la condizione; posta indi in groppa al cavallo dell'uomo sopravvenuto essere stata ricondotta di gran galoppo, e senza parlar mai al cavaliere, sino alla distanza d'un quarto di miglio dalla casetta della nudrice, ed ivi lasciata

Tornavano in quel momento a casa i due fratelli d'Hobby, ma non per la prima volta in quella giornata. Assenti nel tempo del notturno incendio ed arrivati dopo la partenza della banda di giovani postisi ad inseguire i masnadieri, partirono per la medesima impresa: ma andati a vuoto gli sforzi da essi fatti a discoprirne le tracce, ebbero questa volta almeno il contento di vedere il fratello, e tornata

alle sue braccia la promessa sposa, che per compiacerli, dovette ricominciare la narrazione. Hobby a sua volta raccontò la spedizione fatta a Westburn, ma dopo avere assaporato a lungo il contento della ricuperata compagna, altre considerazioni di ben diversa natura vennero ad ingombrargli la mente.

« Io non mi affliggo tanto per me, e pe' miei fratelli, che quando a noi dormiremo al sereno, cosa accadutaci altre volte sulle montagne; ma voi, donne mie, come passerete la notte in questo luogo, come vi passerete quella di domani e le successive? »

« Non è ella una barbarie inaudita l'aver ridotta una povera famiglia a stato sì deplorabile? » soggiunse una delle sorelle.

« Nè averne lasciato un bue solo, una pecora! soggiunse il minore dei tre fratelli, Iohn Elliot.

« Se nutrivano rancori contra di noi (fece questa osservazione il secondo fratello di nome Enrico) non eravamo forse atti a batterci seco loro? — Guardate destino! Trovarci tutti e tre fuor di casa! Oh! se eravamo qui, Riever sarebbe sta-

to dispensato dal far colezione stamane. Ma non perderà nulla coll' aspettare. Non è egli vero, Hobby? »

« I nostri amici, sospirando questi rispose, bramano vedere l' effetto d' un abboccamento convenuto con costui a Castleton per aggiustare colà in via amichevole tutte le cose. Ne è forza volere com' essi vogliono. »

« *Aggiustarsi in via amichevole!* sclamarono entrambi i fratelli. Dopo un atto di scelleraggine, che ai di nostri non se ne è mai udito il simile nel paese; *aggiustarsi! vie amichevoli!* »

« Avete ragione, disse Hobby, e a tal proposito il sangue mi bolliva nelle vene; ma il veder Grazia mi ha alquanto calmato. »

E la nostra abitazione, incalzò John, chi ce la vorrà restituire? non siamo rovinati senza rimedio? Sono stato in compagnia d' Enrico ad esaminare i diroccamenti; ma non v'è rimasto nulla da trarne costrutto. Non abbiamo altro partito che farci soldati. E che diverrà di nostra madre e delle nostre sorelle? Quand' anche lo volesse Riever, ha egli il modo di compensarci? Costui non possede una

bestia da quattro zampe, eccetto il cavallo spossato poi per giunta dalle scorribande sue della notte. »

Hobby volse un dolente sguardo alla sua Grazia, che gli rispose unicamente con un sospiro, chinando in mestissimo atto le sue pupille.

« Figli miei, disse l' ava, non vi avvilite poi tanto: abbiamo parenti che non ne abbandoneranno nell' avversità. Sir Tomaso Kittleloof è mio cugino in terzo grado da lato di madre, ed essendo stato uno de' commissarii per l' unione della Scozia all' Inghilterra ha messo insieme un bel patrimonio. »

« Nè ci darebbe con tutto questo una spilla, soggiunse Enrico. Poi il suo pane mi si attaccherebbe al canal della gola; non potrei inghiottirlo perchè è prezzo dell' indipendenza della Scozia, ch'egli ha venduta. »

« Ci volgeremo a lord di Dunder: la madre sua era cugina della mia: appartiene ad una delle più antiche tra le famiglie scozzesi. »

« Ma è in prigione per debiti, o nonna, fu presto a dire John: non ha ancora potuto restituire i mille marchi d'argento prestatigli da Saunders. »

« Povero uomo! la vecchia ripigliò. Nè potremmo noi inviargli qualche soccorso? »

» Eh mio Dio, cara madre! sclamò Hobby, facendo un moto d'impazienza: dimenticate voi che non ci resta più nulla? »

« Io non ci pensava più, figlio mio; ma il desiderio di soccorrere i suoi parenti è cosa sì naturale! — E il giovine Earclif? »

« Non è poi tanto ricco, rispose Hobby, ed ha appena quanto basta a sostenere lo splendore del suo cognome. Certamente egli farebbe tutto quello che potesse per noi, ma farebbe una vergogna la nostra il ricorrere a lui. In somma, mia cara madre, gli è inutile che passiate in rassegna tutto l' esercito de' vostri congiunti. Quei che son ricchi e potenti ci hanno dimenticati, e non ne guardano addosso; gli altri, provveduti a stento del bisognevole, non possono soccorrerci nemmen se il vogliono. »

« Ebbene dunque, Hobby! disse la buona vecchia, poniamo la nostra fiducia in QUELLO che può aiutarci, e che, speriamo, il vorrà. »

« Voi mi fate or pensare, madre mia... (soggiunse Hobby alzandosi in fretta, e battendo d' un piede la terra). Gli avvenimenti di questo giorno mi hanno sconvolta la testa in sì fatta guisa, che perdo il giudizio e sin la memoria. Sì. Ho un amico, che m' ha offerto stamane un sacchetto, ove si conteneva più oro di quanto ne vorrebbe a fabbricare due case come la nostra, e ad empirne di bestiami le stalle. Lasciai il denaro dinanzi alla porta della sua abitazione, ma tornerò a trovar quest' amico, e son ben certo che non avrà cambiato d' idea. »

« E chi è, figlio mio, quest' amico? »

« Chi volete egli sia, se non è Elsy? »

« Di qual Elsy intendi parlare? »

« Due, a quanto credo, non ve ne sono. Intendo il bravo Elsy dello spianato di Pietra-Nera, che sa tutto, che può tutto, che mi ha pronosticato le disgrazie alle quali poi soggiacemmo; poi mi ha promesso, che rivedrei Grazia quest' oggi, poi m' ha offerto denaro, poi . . . »

« *Poi, poi, poi!* Il ciel ti liberi, figlio mio, da cercare l' acqua in una impura sorgente! Vorresti tu accettare soccorso da un uomo, che è in corrispon-

denza collo spirito maligno? Non sanno tutti in paese, che Elsy è uno stregone? Se vi fosse buona giustizia in questi dintorni, non ve lo avrebbero tollerato sì lungo tempo. Gli stregoni, e le streghe sono la peste de' luoghi ove soggiornano. »

« Madre mia, dite degli stregoni e delstreghe quel che vi piace; ma non è men vero, che Riever ha portato più male al paese, di quanto gliene avrebbe fatto un centinaio di stregoni della specie d' Elsy. Questi, ho! non avrebbe mai appiccato il fuoco alla nostra casa; e son risoluto a far prova, se gli continua l' intenzione di fornirci i modi per rifabbricarla. Datemi dunque da mangiar qualche cosa, perchè non ho presa una boccata in tutto il giorno, e domani mattina sarò a Pietra-Nera. »

« E perchè non questa notte, Hobby? prese a dire Enrico: parti subito, e ti farò compagnia. »

« Il mio cavallo ha faticato troppo quest' oggi » rispose Hobby.

« Prendi il mio » disse John.

« Io pure mi sento assai dilombato » replicò Hobby.

« Tu? soggiunse Enrico. Eh via! Ti

ho veduto rimanere in sella ventiquattro ore continue senza lamentarti della fatica. »

« È troppo scura la notte; tornò a scusarsi Hobby, guardando fuori della finestra. Poi, fratelli miei, per dirvi la verità, non già ch'io abbia paura, ma Elsy . . . amo meglio andarlo a trovare di giorno. »

Questa sincera confessione pose termine a tal parlamento; e Hobby avendo così presa una via di mezzo fra il timorato contegno della sua ava, e l'incauta presunzione del fratello, si sfamò a quella cezna, che potè in simile circostanza essergli offerta. Abbracciata indi tutta la famiglia, nè avendo al certo dimenticata la sua Grazia, si ritrasse nella capanna trasformata in una scuderia, e si adagiò a canto del suo fedel corridore. Colà i fratelli il seguirono; partendosi fra di loro per dormirvi sopra alcuni fasci di paglia stati ivi provveduti per la giovenca della nudrice. Le cinque donne s' accomodarono, come il poterono meglio, nella casupola.

Hobby innanzi di addormentarsi instituì le seguenti considerazioni « E se mai Elsy non si fosse curato di raccor da terra quel

suo famoso sacchetto! Se qualcuno passando per di là . . . . ! Affè che potrei trovare snidiati gli uccelli. Convien dunque prendere bene le nostre misure per essere sullo spianato allo spuntare del giorno. »

Pieno la mente di questa idea, si destò prima del sorgere dell' aurora, trasse non facendo strepido il cavallo fuori della scuderia, e si mise in cammino. Se non risvegliò i fratelli, fu per tema che volessero seguitarlo, avendo considerato che l' aspetto di due stranieri potea spiacere al personaggio da lui riguardato in allora siccome unico protettore che gli rimanesse.

Già cominciavansi a scernere i varii oggetti, allorquando Hobby si trovò sopra un' altura d' onde scorgeasi, benchè alquanto in lontananza, l' abitazione del nano. Si dischiuse la porta di essa, ed Hobby osservò nuovamente il fenomeno veduto altra volta, e del quale già aveva dato ragguaglio ad Earclif. Due figure umane, se tal nome poteva appropriarsi a quella del nano, uscirono fuor del tugurio, fermatesi innanzi alla porta come intese a mutuo colloquio. Fecero indi alcuni passi; il compagno del nano si ab-

bassò in atto di chi vuole raccogliere qualche cosa da terra: poi si intertennero ancora parlamentando e gestendo.

« Almeno qui fosse Earclif! meditava Hobby fra sè stesso. Si convincerebbe che quella non è l' ombra di Elsy. » La qual vista lo richiamò ai superstiziosi terrori di prima. Non capiva nella mente di lui, che il nano permettesse ad alcun uomo l' ingresso di quella dimora, nè gli pareâ tampoco probabile, che vi fosse altra creatura sì ardita per andarlo a visitare di notte tempo. Quindi oltre non dubitò d' avere innanzi agli occhi un vero stregone in colloquio col suo spirito familiare, e fermato il cavallo, deliberò non andare più avanti, finchè non avesse veduto lo scioglimento di questa scena straordinaria. Nè gli fu mestieri indugiar molto tempo. Un istante dopo, il nano tornò alla volta del suo tugurio; Hobby, che ne seguiva col guardo ogn' atto rintracciò invano l' altro personaggio, che era sparito.

« Ma si è mai veduto nulla di simile? parlava con sè medesimo Hobby. Però il mio caso è sì disperato . . . ! Fosse Belzebù in persona conviene che io gli parli. »

S' avviò quindi all' abitazione del nano,

senza però stimolare troppo il cavallo perchè incominciava appena ad essere giorno. Nè dal luogo era gran fatto lontano, allorchè osservò in mezzo ad una macchia, distante da lui venti passi, e posta appunto là dove aveva scorto chinarsi la seconda figura poco prima che si dileguasse, un corpo lungo e nero, simile assai ad un cane che fossesi quivi accovacciato.

« Non ho mai veduto cani ad Elsy (così Hobby fra se medesimo ragionava). Un tasso? È troppo piccolo. Forse una lontra? Va indovina le forme, che può prendere uno spirito per atterrirti! Quando sarò più vicino potrebbe cambiarsi in un leone, in un coccodrillo, che so io? Il mio cavallo s' impennerà, non potrò più tenerlo, e come allora difendermi dagli assalti del demonio, o non so di qual cosa? »

Scese Hobby da cavallo, e tenendo con una mano la briglia, lanciò un sasso contra ciò che gli era cagione d' inquietudine, e colpì a segno; ma quel corpo rimase nello stato medesimo d' immobilità. « Non è dunque nulla di vivo » diss' egli, e riprendendo coraggio, s' avanzò ancora pochi passi. Il sole incominciando allora

a mostrarsi sull' orizzonte gli facea vedere più distintamente che per lo innanzi le cose. « Dio mi perdoni ! sclamò. Quello è il sacchetto , che ieri Elsy mi gettò fuori della finestrella , e che lo spirito ha portato sin là , perchè io mel trovi comodo sulla strada. » Avvicinossi senza esitar oltre , aperse il sacchetto , e l' oro contenutovi gli parve di buona lega. « Mio Dio proteggetemi ! » proruppe in questa invocazione , ondeggiandogli il cuore fra il desiderio di profittare di un soccorso così necessario al presente suo stato , e la la tema di giocarsi la salute dell' anima coll' usar d' un denaro, che gli venia d'un canale tanto sospetto. « In fin dei conti poi , egli conchiuse , non cesserò dal condurmi da galantuomo , da buon cristiano , ma , nasca quel che sa nascere , io non devo lasciar morire di fame la mia famiglia , quando mi si appresenta una via di assicurarle la sussistenza. »

Legò dunque le cordicelle del sacchetto, lo pose sul suo cavallo, ed accostossi alla piccola casa d' Elsy. Picchiò più d' una volta senza ottenerne veruna risposta, « Elsy ! sclamò finalmente , padre Elsy ! vorreste uscire un momento ? Ho qualche co-

sa da dirvi, e molti ringraziamenti da farvi. Voi non m'avete ingannato. Ho riavuta sana e salva la mia Grazia. Tutto il male ora si ridurrebbe alla perdita delle sostanze. — Non volete uscir fuori un istante? — Dite solo che mi ascoltate! — Ebbene supporrò che m'ascoltiate, benchè non mi venga da voi nessuna risposta. — Voi vedete dunque, che se mi facessi soldato, sarebbe una cosa ben crudele per Grazia, e per me l'aspettare forse parecchi anni prima di maritarci. Inoltre, se partono anche i miei fratelli, chi avrà cura della mia vecchia madre, delle mie sorelle? Per tutte queste ragioni penso, che la meglio sarà . . . Ma non posso risolvermi ad accettare servigi da un tale, che non vuole nemmeno rispondermi se m'ascolti. »

« Di' quello che vuoi, fa quello che vuoi, rispose il nano senza mostrarsi, ma vattene, e lasciami in pace. »

« Ebbene; ora che m'ascoltate, in due parole mi spiccio. Giacchè avete la bontà di prestarmi quanto m'abbisogna a rifabbricar la mia casa, ed a tornare in buon essere il podere di Heughfoot, accetto con animo grato un tale favore: e in

coscienza ! il denaro che mi somministrate sarà sicuro nelle mie mani come almen nelle vostre, perchè voi lo lasciate tutta la notte al sereno, a rischio d' esser raccolto dal primo che capita; metto a parte il pericolo de' cattivi vicini che possono venire a spogliarvi, come ne ho fatta io la trista esperienza. — Ma non basta, Elsy: ci vuole giustizia nel mondo. Mia madre è usufruttuaria de' poderi di Wideopen; io come primogenito della famiglia son proprietario dopo di lei: vi assicureremo congiuntamente il vostro denaro su questi beni, che non sono ipotecati a nessuno, e ve ne pagheremo i frutti ogni semestre. Farà rogito del contratto il notaio Saunders, e . . . »

« Taci, e vattene ! replicò il nano. Il tuo cicaleccio di probità m' è più insoffribile della ribalderia d' un cialtrone che venisse qui per rubarmi. Vattene ! torno a dirtelo, porta con te quel denaro, e conserva capitale e frutti, finchè io ti domandi alcuna di queste cose. »

« Ma pensate, Elsy, riprese il fittaiuolo ostinato, che siamo tutti soggetti a morire. Non è questo un negozio da concludersi, senza mettere un pò di nero sul bian-

Salita degli

Studj n.25.

